

DCCXLVII.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	35945
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	35945
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	35969
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	35946
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	35946
PUCCI ANSELMO . . . . .	35946
FANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	35946
<b>Proposte di inchiesta parlamentare</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Senatori PARRI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della « mafia » (3756);	
GATTO VINCENZO ed altri: Inchiesta parlamentare sulla « mafia » (609) . . . . .	35946
PRESIDENTE . . . . .	35946
LI CAUSI . . . . .	35946
MALAGODI . . . . .	35951
NICOSIA . . . . .	35952
GAUDIOSO . . . . .	35956
CALABRO' . . . . .	35961
BELOTTI . . . . .	35964
VERONESI, <i>Relatore</i> . . . . .	35965
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	35966
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	35970
<b>Per un'inversione dell'ordine del giorno:</b>	
TOGNONI . . . . .	35946
PRESIDENTE . . . . .	35946
BELOTTI . . . . .	35946

La seduta comincia alle 16,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Biagioni, Carcaterra, Giglia, Grazioli e Romano Bartolomeo.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GIOIA: « Modifica alla legge 11 aprile 1955, n. 379, per quanto concerne il riscatto dei servizi prestati presso altre pubbliche amministrazioni e degli anni di durata legale dei corsi universitari per i dipendenti degli enti locali » (4303);

DANTE: « Modifica dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, sulla disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (4304);

BORIN: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224, concernente lo stato giuridico del personale già dipendente dai governi dell'Africa orientale italiana e della Libia » (4305).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

**Deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

CAIAZZA ed altri: « Parificazione del trattamento economico e di carriera del personale di concetto dei convitti nazionali e degli educandati femminili a quello del personale di concetto delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi » (3287).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Svolgimento di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pucci Anselmo, Raffaelli, Miceli, Diaz Laura, Liberatore, Rossi Paolo Mario, Seroni e Vestri:

« Trasferimento della tenuta di Tombolo e della parte residua della tenuta di San Rossore (Pisa) già in dotazione della corona, al comune e alla provincia di Pisa per le esigenze dell'università, lo sviluppo urbanistico e la formazione di proprietà contadina » (4019).

L'onorevole Anselmo Pucci ha facoltà di svolgerla.

PUCCI ANSELMO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pucci Anselmo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

*(È approvata).*

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Per un'inversione dell'ordine del giorno.**

TOGNONI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Noi siamo senz'altro favorevoli a che si esaurisca sollecitamente la discussione della proposta d'inchiesta parlamentare sulla mafia. Propongo invece di invertire i numeri 3 e 4 dell'ordine del giorno, nel senso di affrontare la discussione in seconda lettura della proposta di legge sul Friuli-Venezia Giulia prima di votare a scrutinio segreto la proposta di legge Cerreti Alfonso.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, insieme con quest'ultima proposta, sarà votata a scrutinio segreto anche quella sulla mafia, di cui al numero 2 dell'ordine del giorno; ed è intenzione della Presidenza, dopo pochi minuti dall'indizione della votazione, passare, lasciando le urne aperte, al successivo punto dell'ordine del giorno, e cioè alla legge sul Friuli-Venezia Giulia.

BELOTTI. Chiedo di parlare contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

BELOTTI. La comune esperienza ci dice che il fatto di lasciare aperte le urne non riesce assolutamente pregiudizievole al normale proseguimento dei lavori della Camera. Riteniamo, quindi, incomprendibile la richiesta avanzata dall'onorevole Tognoni, e ci associamo alle considerazioni esposte dal Presidente. Siamo d'avviso che, procedendo nei nostri lavori senza inversioni di ordine del giorno, non s'incorra, in particolare, in alcuna turbativa dell'*iter* del provvedimento riguardante l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, che sta a cuore a noi in modo particolarissimo. Preghiamo pertanto l'onorevole Tognoni di non insistere sulla sua richiesta.

TOGNONI. Non insisto.

**Seguito della discussione delle proposte di inchiesta parlamentare sulla « mafia » dei senatori Parri ed altri (3756) e dei deputati Gatto Vincenzo ed altri (609).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di inchiesta parlamentare sulla mafia.

È iscritto a parlare l'onorevole Li Causi. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge che ci apprestiamo ad esaminare segna nella storia del nostro paese, da quando si è costituito in unità politica, una tappa, in quanto è la prima volta dal 1860 che il Parlamento della nazione italiana, occupandosi di una delle sue regioni che per la storia, la posizione, il modo con cui si è

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

usa con il resto del paese, aveva sempre attratto l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale ed internazionale, accede con accenti nuovi, con passione nuova, con interesse nuovo, a conoscere a fondo questa parte bella, nobile, generosa della nostra patria: la Sicilia, e vi si appresta con il consenso della regione siciliana, espresso in modo qualificato attraverso la sua assemblea regionale.

Si vuole che il Parlamento italiano intervenga con la sua autorità, con la sua capacità, on il rinnovato modo di concepire la vita nazionale che corrisponde all'Italia nuova, che è uscita dalla lotta antifascista, dalla Resistenza e che poggia sulla Costituzione epubblicana, che ha permesso che la Sicilia attraverso la sua autonomia risolvesse storicamente i rapporti con il resto della nazione italiana. Si vuole che questi rapporti siano perfezionati, resi più integrali, più intimi, al fine di portare un contributo decisivo e sostanziale all'unità del nostro paese.

Oggi, dopo quasi un secolo, tornano attali le parole pronunciate nel 1876 dal barone Franchetti, che allora contribuì alla celebre inchiesta amministrativa, ed era scettico sulla capacità del Parlamento italiano di occuparsi della Sicilia e di risolvere il problema dei rapporti tra lo Stato italiano e la regione siciliana in ordine al grosso ostacolo, incomprendibile ai più, costituito dal fenomeno della mafia. Scriveva Franchetti: «...a meno però che la questione della Sicilia e delle province meridionali in genere, non prendesse nella pubblica opinione italiana e in conseguenza in Parlamento il grado che le spetta, ché allora i deputati dell'alta e media Italia sacrificerebbero alla soluzione di questa molte piccole gare, interessi e rancori. Disgraziatamente per adesso... le coalizioni si fanno in Parlamento per tutt'altre ragioni. Ad ogni modo si sarebbe fatto molto per portare l'opinione pubblica a stimare la questione delle province meridionali secondo la sua importanza quando un Ministero avesse avuto il coraggio di porla in Parlamento e la possibilità e l'abilità di farsi rovesciare a proposito di quella ».

Fino a qualche mese fa, il Ministero che precedeva quello attuale non aveva avuto questo coraggio, anzi per bocca di un senatore dall'aspetto triste e di malaugurio, il senatore Zotta, aveva fatto sapere che l'inchiesta non era necessaria e avrebbe offeso la Sicilia, ripetendo anche tutti i luoghi comuni che da un secolo si sono accumulati su questo argomento.

Improvvisamente il nuovo Ministero accede a questa inchiesta: dobbiamo domandarcene il perché. Il ministro Taviani, nell'altro ramo del Parlamento, a conclusione del dibattito svoltosi in quella sede, ha espresso tutto l'appoggio e l'interesse del Governo affinché l'inchiesta parlamentare sulla mafia conseguia gli effetti desiderati. Ma perché è avvenuto questo mutamento? Quali sono le ragioni obiettive e politiche che hanno spinto il Parlamento nazionale ad accogliere il voto dell'assemblea siciliana e a portare avanti questo provvedimento?

Riteniamo che, per quanto abbiano il loro peso, non siano sufficienti gli argomenti che si collegano al moltiplicarsi dei delitti verificatosi in questi ultimi anni. Prescindo dal periodo 1944-1950, cioè dalle vicende del banditismo che si concludono con il processo di Viterbo, per riferirmi piuttosto ai delitti a catena dei tempi più recenti, nella provincia di Palermo ed in particolare in quel capoluogo. Non sono sufficienti questi argomenti per quanto, com'è naturale, proprio questi delitti richiamino l'attenzione dei giornalisti e dell'opinione pubblica anche internazionale, provocando l'accorrere in Sicilia di *reporters* ed anche di corrispondenti dei grandi giornali, tutti ansiosi di rendersi conto della situazione e di sollecitare il Governo ad intervenire per risolvere o per cercare di fronteggiare questo terribile fenomeno.

Non è nemmeno bastevole, per quanto abbia il suo peso, la elencazione delle vittime, che pesano, come si sa. Né è spiegazione sufficiente il recente ingresso in Sicilia delle forze economiche e finanziarie del continente, dei monopoli settentrionali, i quali, favoriti da una scelta politica degli organi regionali e nazionali oltre che dalla congiuntura, si sono accaparrati le risorse ricchissime che sono venute alla luce in questo dopoguerra in quella che era considerata la più povera delle regioni italiane, dove la terra non è che creta, incapace di nutrire i milioni dei suoi figli, e dove i corsi d'acqua non sono che disastrosi torrenti, asciutti per la maggior parte dell'anno.

Per quanto tutto ciò abbia la sua importanza, per quanto si debba riconoscere anche l'incidenza che sulla vita economica dell'Isola, soprattutto nella sua parte orientale, hanno i monopoli settentrionali quali l'Edison e la Montecatini, e per quanto ancora vadano valutate le pressioni che possono avere esercitato sul Ministero dell'interno quegli industriali settentrionali che, richiamati in Sicilia dalle possibilità di lavoro loro offerte

dalla regione e dagli enti nazionali, si sono trovati a dover sottostare alle imposizioni mafiose, in altri motivi deve ricercarsi l'origine del mutamento che ha iniziato a scuotere in modo così radicale una situazione che pareva cristallizzata.

Il fatto è che comincia a sentirsi in Sicilia la nascita di un ceto medio. Prima di adesso l'isola appariva all'analisi sociologica divisa in una esigua classe dominante e in una massa di contadini. Tra l'una e gli altri si collocava con funzione di intermediazione il gabellotto, l'uomo forte che teneva e tiene a bada il contadino (oh, la secolare paura dei grandi proprietari!) permettendone lo sfruttamento parassitario.

Ecco così delineato un ordinamento politico-sociale imperniato sullo sfruttamento del contadino, attraverso un'organizzazione che va dal proprietario fino all'ultimo campiere e che si inserisce e si intreccia direttamente nella struttura stessa dei pubblici poteri. L'altro giorno a Licata l'ex campiere di un feudo ha ucciso un bracciante dopo che questi si era permesso di chiedergli una spiegazione e, richiamato a portar rispetto a chi parlava, aveva ribattuto di aver a che fare con un cristiano come tutti gli altri. Era inconcepibile per questo soprastante, che per anni, con stivaloni, giacca di velluto, doppietta e scudiscio, aveva tenuto a bada i contadini, che il bracciante di Licata gli dicesse: «vossia è un cristiano come tutti gli altri». Era addirittura inconcepibile!

Ecco, se non si capisce che questo potere che noi definiamo mafia è un'organizzazione, frutto di un determinato ordine sociale che diventa parte integrante della struttura politica, non comprendiamo niente, perché altrimenti possiamo spiegare il fenomeno solo in due modi: o rifacendoci al carattere dei siciliani, o considerandolo come delinquenza. Ma affrontando il problema della mafia come problema di delinquenza non si è mai riusciti a risolverlo; e richiamandosi al carattere dei siciliani si finirebbe per ricorrere alla differenza tra sicani e siculi, cioè tra siciliani orientali e siciliani occidentali, ossia a tutte quelle sciocchezze con cui si diletano i disoccupati mentali, coloro che non hanno alcuna capacità di aderire alla realtà ed amano speculare su cose astratte, senza riuscire a cavare un ragno dal buco.

Questo è il punto che bisogna fissare; è anche il punto che, nell'inchiesta Sonnino del 1876, è stato con serietà e con passione dimostrato: la mafia è un elemento permanente dell'equilibrio politico dello Stato. Ripeto: se

non si capisce questo, non si capisce niente. Possiamo fare tutte le disquisizioni che vogliamo sulla mafia, possiamo cercare di spiegare il fenomeno parlando di origine araba o di origine greca, ma non comprenderemo niente, non arriveremo mai a capire perché esso non possa risolversi. Ed è naturale, perché, essendo un problema politico, la prima cosa che bisogna considerare è quali sono state e quali sono i rapporti tra lo Stato italiano e la rappresentanza politica siciliana.

In passato qual era quel governo che poteva mettere politicamente le mani sulla Sicilia senza correre il rischio di essere rovesciato? Oggi, invece, sono le mutate condizioni politiche che permettono un diverso atteggiamento di determinate nuove forze dello Stato italiano nel considerare questo problema. La nascita del ceto medio significa che la rappresentanza politica siciliana non è più quella compatta e monolitica del passato, espressione della sola classe dominante che era poi riconoscibile in rapporto alle etichette politiche del trasformismo, dell'ascarismo, ecc. Ora vi è il partito comunista, vi è il partito socialista; in questa rappresentanza siciliana ecco inserirsi in pieno il movimento democratico moderno, le istanze nuove della democrazia, con tutta l'esperienza nazionale ed internazionale ed anche con l'esperienza critico-storica di quello che è stato in passato il movimento dei contadini siciliani, della lotta del popolo siciliano per la sua libertà.

Come si sono strutturati questi partiti moderni in Sicilia? È ben nota la gloriosa tradizione del partito socialista. Noi a buon diritto rammentiamo i quaranta e più sindacalisti assassinati in quest'ultimo dopoguerra ma io vorrei ricordare anche Panepinto Nicola Alongi, Sebastiano Bonfiglio, Francesco Rumore, Bernardino Verro: decine e decine di figure di apostoli che nessuno conosce, ma che sono stati i pionieri della lotta dei contadini e dei braccianti siciliani: nobilissime figure che illuminano tutto il periodo della storia dell'isola che va dall'epoca del movimento dei «fasci» fino al 1910 quando il partito socialista italiano considerò la Sicilia e il Mezzogiorno come una terra in cui era inutile profondere fatiche e attenzioni e determinò, quindi, quella scissione del socialismo siciliano, che, con De Felice aderì poi all'impresa libica del Giolitti.

Dicevo: il partito socialista, il partito comunista. Ma la stessa democrazia cristiana del siracusano, del catanese o di una parte del messinese e del ragusano che cosa ha da

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

vedere con quella della Sicilia occidentale dal punto di vista dei rapporti con la mafia? Non vi è un fatto di sangue nelle province orientali in cui sia coinvolta la democrazia cristiana, conosciamo invece tutti i delitti perpetrati nelle quattro province occidentali, specialmente Caltanissetta ed Agrigento, costituenti altrettante manifestazioni della lotta per il potere in seno a quel partito.

Dunque, anche qui una differenziazione nell'ambito dello stesso partito di maggioranza.

Riferendoci al partito liberale — e ci dispiace che non sia presente l'onorevole Palazzolo — sarà interessante sentire che cosa dirà l'onorevole Malagodi dell'inchiesta sulla mafia. Intanto non sarà male che l'onorevole Malagodi abbia davanti un aspetto della figura dell'onorevole « don Giovannino » Palazzolo del suo stesso partito. Io ebbi l'onore, senza farne il nome, nel 1952 in Senato, quando ci occupammo della « spiritualità » anticomunista di Santi Savarino, di dire dei suoi rapporti con un *gangster* siculo-americano, spacciatore di eroina. Era venuta nelle nostre mani una letterina di Santi Savarino a « don Ciccio ». Santi Savarino è andato a finire al suo destino: non ci interessa. In quell'occasione venne fuori anche la seguente lettera che l'onorevole Giovanni Palazzolo indirizzava a « don Ciccio » (Frank Coppola): « Carissimo don Ciccio, l'ultima volta che ci vedemmo all'Hôtel delle Palme, lei mi diceva giustamente che a Partinico occorreva un deputato regionale giovane, svelto, amico e a portata degli amici. N. N. risponde a tutti questi requisiti ed io ho deciso di aiutarlo con tutte le mie forze. Se a Partinico mi aiuterete, lo faremo diventare deputato. Con affettuosi saluti, mi creda, . . . ».

Del resto, anche un uomo della statura di Vittorio Emanuele Orlando si vantava di essere mafioso e non sono poche le sue responsabilità politiche per il male che da questo punto di vista ha fatto alla Sicilia. Eppure ben altra è la statura di Vittorio Emanuele Orlando di fronte all'onorevole Giovanni Palazzolo! È evidente che, indipendentemente da questi suoi uomini, il partito liberale, che espresse dal suo seno i Sonnino ed i Franchetti, che con la loro passione, quali uomini di Stato, si interessarono di integrare la Sicilia nel nostro paese, avrà tutto l'interesse a liberarsi di queste scorie e a dare tutto il suo contributo per la soluzione di questo problema. Noi pensiamo, cioè, che il partito liberale, il quale rappresenta tanta parte delle forze nuove che dal settentrione

discendono in Sicilia, e specialmente nella Sicilia occidentale, sia pure per un'azione di arricchimento dei monopoli, abbia tutto l'interesse a spazzare via questa piaga, a impedire l'inserimento organico della mafia, quale fenomeno politico, nell'organizzazione dello Stato italiano.

Io debbo ripetere sino alla noia questo concetto, onorevoli colleghi. Quanti governi che si sono succeduti dal 1948 ad oggi nel nostro paese hanno avuto nel loro seno mafiosi qualificati, sia della mafia nazionale sia di quella internazionale! Abbiamo avuto ministri mafiosi, bollati e riconosciuti tali. Sarà quindi interessante seguire questo processo salutare che si vuol compiere, se sarà aiutato e compreso.

I fanfaniani di Palermo, per esempio, rappresentano oggi il gruppo che è alla testa delle speculazioni edilizie e cerca di accaparrare tutta la ricchezza d'una città come Palermo.

L'inchiesta servirà a chiarire se sia vero, come qualcuno va sussurrando, che noi vorremmo imbastire sul fenomeno della mafia una speculazione politica. Ora, non ci si spiega proprio perché non si voglia ammettere questa carenza da parte dello Stato, una volta che è lo Stato stesso — e per esso il Parlamento — a sollecitare ed a promuovere un'inchiesta su questo triste fenomeno. Lo Stato è indebolito quando viene meno ai suoi compiti essenziali, che sono i più elementari, quelli cioè che si riconducono alla difesa della libertà del cittadino, quelli che sono intesi a far sì che il cittadino possa svolgere la sua attività ed assolvere ai suoi doveri senza temere quelle sentenze di morte che la mafia pronunzia ed esegue e che sono molto più severe delle sentenze che emettono gli organi giudiziari.

La mafia, dicevo, esegue queste sentenze; e lo fa con tutta tranquillità dal momento che lo Stato, in tutti questi anni, ha risposto negativamente all'aspettativa dei siciliani, i quali, attraverso le loro rappresentanze politiche e sindacali e le loro organizzazioni qualificate, hanno sollecitato l'intervento dei poteri centrali contro questo fenomeno di prepotenza che è la mafia.

Io sono disposto e credo che tutti dobbiamo essere disposti ad affrontare il problema dell'inchiesta senza preconcetti. Vediamo come questo Stato italiano ha risposto agli appelli delle forze vive della Sicilia; vediamo come tutti coloro che incarnano lo Stato, dai magistrati ai prefetti, dai questori ai comandanti dei carabinieri, hanno visto la realtà

siciliana, come l'hanno prospettata allo Stato italiano, ai ministeri.

Non so se qualcuno ricorderà l'efficacia enorme che ebbe, nel 1945 e all'inizio del 1946, il famoso memoriale del generale Branca, quale enorme efficacia chiarificatrice ebbe quel documento in un momento in cui nessuno capiva nulla della società siciliana. Il generale Branca diceva: badate che il giorno tale, all'ora tale il bandito Giuliano si è incontrato con il barone tale! E non so se qualcuno ricorderà l'invocazione di Branca alla fine del suo rapporto: che la Repubblica italiana faccia il più bel regalo alla Sicilia e all'Italia liberando la Sicilia dalla mafia! Quell'invocazione è del febbraio 1946. Ma da allora in poi tanti altri personaggi responsabili hanno prospettato allo Stato italiano la reale situazione dell'isola e, quindi, le responsabilità di istituti e di uomini e le carenze di organizzazioni centrali e periferiche.

Quindi, a mio giudizio, per essere assolutamente obiettivi e per incominciare a capire qualche cosa, la Commissione d'inchiesta deve iniziare la sua attività dicendo: onorevole ministro dell'interno, onorevole ministro della giustizia, onorevole ministro della difesa, ecc., ci dovete mettere a disposizione tutte le relazioni e tutti i rapporti che i più alti e più qualificati dirigenti vostri in Sicilia vi hanno mandato in un determinato periodo di tempo, specialmente nei momenti critici, in cui l'opinione pubblica nazionale era più commossa da quanto avveniva in Sicilia. Il contrasto enorme è, infatti, questo: oggi la Sicilia abolisce il prefetto e domani si verificano i fatti di Bello-lampo e di Portella della Ginestra! Vi è cioè questa enorme contraddizione: la grandezza di una posizione di avanguardia e il delitto più atroce che si possa immaginare!

Vediamo allora se i rappresentanti dello Stato in Sicilia abbiano espresso questa realtà e come l'abbiano rappresentata, e vediamo come lo Stato italiano abbia reagito. Controlliamo cioè se l'impotenza dello Stato deriva dal fatto che è incapace di risolvere il problema politico siciliano in quanto teme e subisce la forza della mafia, elemento costitutivo del potere in Sicilia e vediamo quindi come ridurre il problema della mafia alla sua essenza, in modo da chiarirne i termini, senza creare confusioni e senza sopravvalutare questo o quell'aspetto del problema.

Sono d'accordo con quanti dicono che non bisogna avere fretta. Basta che il Parlamento italiano voti un'inchiesta e nomini

una Commissione che cominci a lavorare perché questo fatto costituisca già un freno ed un monito per tutti coloro che hanno come suol dirsi, la coda di paglia. Noi dobbiamo procedere con passo fermo e misurato, assodando bene le cose, senza lasciare fuorviare dall'ardore di una polemica che pure è legittima, intesa come contrasto e contrapposizione di punti di vista su un tema di tanta gravità e di così vivo interesse per la pubblica opinione. Del resto come giustamente metteva ieri in evidenza il collega Vincenzo Gatto, la mafia è divenuta ormai una realtà nota a tutti gli italiani, tanto che perfino l'arte, in ogni sua manifestazione, già se ne è impadronita: si tratta ora non più di suscitare sentimenti, ma di passare all'azione.

Diceva il ministro Taviani, riprendendo una frase di un noto storico isolano, che i siciliani devono essere liberati dal « grumo di amarezza e di diffidenza accumulato da secoli ». Questa frase mi è tornata alla mente nell'apprendere la notizia che una madre, quella di Tommaso Natale, componente di una delle più travagliate famiglie di una zona dove imperversa la « mafia », ha detto alla polizia come sono morti tutti i suoi ragazzi e come sono morti quelli della fazione opposta. È forse la prima volta che una mamma rivela certi retroscena e spiana così la strada alla giustizia.

Noi ci auguriamo che venga presto sollevato anche il velo di omertà che circonda la secolare lotta per il controllo del bosco della Ficuzza, un bene demaniale che interessa, non tanto per il pascolo e per il carbone che se ne ritrae, ma per le possibilità di illecito arricchimento che derivano dal possesso della strada che dai vicini feudi adduce alle porte di Palermo; il bosco è infatti luogo di raccolta di bestiame rubato e centro di altre attività criminose. Ormai da un secolo, opposte fazioni si contendono il possesso del bosco e i morti da una parte e dall'altra si contano a decine. In uno degli ultimi scontri a fuoco è stato ucciso un bambino e la mamma ha cominciato a parlare; ma poi anche a quella donna è stata chiusa la bocca.

Dobbiamo cominciare ad esortare i vescovi ed i parroci ad intervenire presso le mamme affinché parlino, e non soltanto in confessione. Quelle donne devono essere consigliate ad andare dalla polizia ed a dire tutto quello che sanno quando sono interrogate; devono essere circondate dalla stima, dall'affetto, dal clima di fiducia cui hanno diritto. Soltanto così potremo evitare di do-

ver assistere ancora a spettacoli così impressionanti come quello della mamma del bandito Giuliano che nel film di Rosi bacia ogni centimetro quadrato della pelle del figlio. I nostri occhi in quei momenti si inumidiscono, ma poi nessun concreto provvedimento viene adottato. Noi dobbiamo invece operare perché non abbiano più a ripetersi quei terribili e agghiaccianti spettacoli del dolore delle mamme siciliane.

Si studino con estrema ponderazione i problemi, senza alcuna fretta. Ci guadagneremo la fiducia del popolo siciliano se avremo senso di responsabilità, quel senso di responsabilità che oggi la Camera dimostra di avere approvando questa proposta di inchiesta che fino a qualche mese fa sembrava impossibile. Come i nostri fratelli che con il sangue hanno affrontato questo problema non per loro, ma per liberare il popolo siciliano dalla cancrena della mafia, noi, che abbiamo saputo trovare la forza per essere qui in Parlamento a sostenere questa battaglia, daremo tutto il nostro contributo come partito, come organizzazione sindacale, come uomini responsabili, affinché tutto il popolo siciliano, in uno col popolo italiano, risolva questa piaga che disonora la nostra Italia e la nostra Sicilia. *(Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

**MALAGODI.** Signor Presidente, il nostro gruppo darà alla proposta di legge la sua approvazione senza riserve, come l'hanno già data i nostri colleghi senatori liberali nell'altro ramo del Parlamento, per le ragioni che furono in quella sede ampiamente illustrate dal senatore Battaglia. Daremo inoltre, in seno alla Commissione di inchiesta, un contributo pieno ed integrale, senza alcuna volontà di speculazione politica in nessuna direzione, ma soltanto con l'intendimento di contribuire con tutto quello che possiamo ad eliminare quella che l'onorevole Li Causi ha chiamato una piaga dolorosa, non solo per una parte della Sicilia, ma per tutta l'Italia.

Siamo coscienti — riprendo ancora una parola dell'onorevole Li Causi — che non sarà breve l'opera della Commissione, come non sarà breve l'opera dello Stato e della società italiana per applicare con successo quelle che saranno le conclusioni della Commissione d'inchiesta; non saranno brevi, cioè, l'indagine e la cura.

Siamo anche consci — e vorremmo che tutti lo fossero — che si tratta di una cosa

tremendamente seria, di un qualcosa che va trattato con affettuosa serietà: il problema della mafia non deve essere oggetto di grossolane satire, che da una parte minimizzano il fenomeno e dall'altra tendono a dare l'impressione che si tratti, non di delinquenti in seno ad una società sana, ma di una società tutta intera in qualche modo resa delinquente.

Questo è lo spirito di una interrogazione che qualche giorno fa ho presentato a proposito di una certa satira televisiva la quale, probabilmente con innocenza, ma con stupida innocenza, rappresentava il fenomeno nel modo che ho criticato poco fa. Ripeto: la cosa è troppo seria per essere trattata in questo modo. Come giustamente dice il relatore, senza dubbio una delle conclusioni a cui arriverà la Commissione sarà quella che «è necessaria un'opera profonda di educazione»: ma quando lo Stato italiano, attraverso un organo di cui detiene il monopolio, come la televisione, presenta in questo modo il fenomeno al paese, davvero non fa opera positiva di educazione!

A proposito della relazione, stilata da un deputato di maggioranza, vorrei aggiungere un'altra osservazione. L'onorevole Veronesi presume di dare addirittura alcune direttive, non tanto per il compimento delle indagini, quanto addirittura in ordine alle conclusioni cui dovrà arrivare la Commissione. Egli parla di liquidazione delle attrezzature delle minori società locali, di sviluppare il turismo e l'industria, dello sviluppo economico e in particolare dello sviluppo industriale, come di cose che di per sé dovrebbero guarire o almeno facilitare la guarigione di questo male.

Ora, non è necessaria una profonda conoscenza in materia (risulta anche dalle cose molto interessanti dette, nel corso della discussione al Senato, dai senatori dei vari settori) per sapere che in questi ultimi anni è avvenuto un fatto molto grave: la mafia, che era originariamente un fenomeno puramente agrario, si è innestata proprio sullo sviluppo industriale e commerciale della Sicilia. La mafia del feudo, del latifondo, la mafia dei giardini è diventata la mafia delle aree fabbricabili, la mafia degli stupefacenti, la mafia degli elettrodomestici, la mafia in generale delle attività cittadine. Ed è, anzi, da dire che, senza dubbio, i margini di utile che un'associazione delinquenziale può conseguire su attività produttive o commerciali di questa natura sono maggiori di quelli che tradizionalmente era possibile conseguire

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

sottraendo un certo numero di capi di bestiame per restituirli poi contro il pagamento di un riscatto. Quindi lo sviluppo economico — che evidentemente noi tutti auspichiamo e a cui tutte le forze italiane, pubbliche e private, contribuiscono — che è in sé un fenomeno benefico, non è però necessariamente un fenomeno che indebolisce la mafia. In certe circostanze può anche rafforzarla. Del resto, un fenomeno analogo a quello della mafia esiste, lo sappiamo tutti, negli Stati Uniti, sotto nome diverso ma, purtroppo, e per nostra vergogna, con quadri che, in particolare attraverso i nomi, ne rivelano chiaramente l'origine. E quel fenomeno si innesta proprio sulla prosperità, si innesta su determinate attività commerciali e industriali.

Questo porta a un'altra riflessione. Indubbiamente esiste una connessione tra questo fenomeno e la struttura dello Stato, delle amministrazioni locali e in generale dell'amministrazione pubblica. Credo che vi sia in questa materia (indipendentemente ora dalle province siciliane affette dalla mafia) una regola, che è questa: più sono necessari dei permessi per esercitare determinate attività economiche, più si sviluppa la corruzione. E la mafia non è altro che una forma estrema di corruzione.

Negli Stati Uniti d'America, il gangsterismo ha assunto dimensioni colossali e si è fatto le ossa proprio negli anni del proibizionismo, quando, per avere una bottiglia di vino di pessima qualità o dell'alcole più o meno di legno, era necessario ricorrere ai delinquenti e pagare loro una grossa taglia. I delinquenti hanno in quegli anni accumulato quei capitali e acquisito quelle tecniche che hanno poi permesso loro di continuare ad essere una piaga della vita americana.

Su scala molto minore, qui da noi, ricordiamo bene i tempi quando, per commerciare con l'estero, erano necessari i famosi permessi, le famose autorizzazioni. Chiunque abbia qualche conoscenza del mondo politico, amministrativo ed economico, sa che succedevano allora cose assai poco belle, totalmente scomparse quando sono scomparsi i permessi.

Coloro i quali credono che la salute della vita sociale ed economica dipenda dal moltiplicarsi dei controlli pubblici e dal fatto di rendere impossibile ogni passo senza una autorizzazione superiore, dovrebbero domandarsi se questa loro politica non riesca, nonostante le loro innocenti intenzioni e le loro premesse, ad alimentare invece finanziariamente la mafia e ad alimentare la connivenza tra coloro che vogliono delinquere e coloro che

hanno la possibilità di rilasciare o meno questi permessi, creando una collusione tra operatore economico, amministratore e delinquente estremamente grave e pericolosa.

Vi è anche da domandarsi (la Commissione senza dubbio se lo domanderà) quali controlli sono possibili per evitare queste forme gravi e pericolose di corruzione. Sarà interessante conoscere la risposta. Vi è anche da domandarsi — poiché il fenomeno avviene specificatamente in una certa regione italiana, o per meglio dire, in alcune province di una regione italiana — se talune delle strutture regionali non abbiano anch'esse una responsabilità, non di uomini, ma una responsabilità strutturale nell'espandersi del fenomeno ed in che misura l'aver moltiplicate le occasioni burocratiche, aggiungendo a quelle del Governo centrale anche quelle di un governo regionale che è più vicino e più direttamente a contatto con la realtà, abbia contribuito ad aprire a determinate attività, che noi tutti qui deploriamo e vogliamo combattere, possibilità di azione che prima non avevano.

Sono, queste, riflessioni che non pretendo di dare come direttive o come conclusioni, così come il relatore di maggioranza ha fatto: sono semplicemente dubbi, preoccupazioni gravi, che manifesto perché la Commissione ne tenga possibilmente conto. Credo, comunque, che saranno fatte valere da chi avrà l'onore di rappresentarci in seno a quella Commissione.

Ripeto, noi voteremo senza riserva alcuna e con piena coscienza, a favore della legge con la consapevolezza di contribuire ad una opera sacrosanta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'interno, non so se le conclusioni di questa inchiesta che andiamo ad approvare faranno parte della letteratura che già da parecchio tempo è incasellata nella biblioteca della Camera; una letteratura vasta sul problema della mafia.

Quasi tutte le inchieste parlamentari hanno finito per trasformarsi in una forma di letteratura. In questo dopoguerra, l'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, quella sulla miseria, quella sulle condizioni dei lavoratori, hanno servito a compilare volumi che abbelliscono le nostre biblioteche di deputati. Non possono però, io credo, indicare ai parlamentari ed agli uomini politici in genere le necessarie e indispensabili soluzioni dei problemi. La realtà travolge le conclusioni assai presto scoperte.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

Un esempio è rappresentato dall'inchiesta parlamentare condotta quasi cento anni fa, nel 1876, da Sonnino e Franchetti, che poc'anzi è stata ricordata con espressioni estremamente elogiative dall'onorevole Li Causi; un'inchiesta parlamentare che non ha avuto efficacia alcuna nella maturazione del pensiero politico italiano, essendo rimasta lettera morta.

Così è accaduto per l'inchiesta Lorenzoni del 1910, che consigliava alcune soluzioni per distruggere i residui del feudalesimo siciliano. Si doveva giungere all'anno 1927, si doveva attendere le leggi di bonifica del 1928, le leggi del 1933, le leggi del 1939 per poter affrontare alcuni problemi di fondo nelle campagne siciliane.

È difficile, onorevoli colleghi, per un siciliano parlare su questa materia, per un siciliano che vive in quelle terre, conosce la passione dei siciliani, i loro problemi. Talvolta ci capita di ascoltare, non solo nei dibattiti parlamentari ma anche in discussioni e conversazioni in salotti e circoli, (ho avuto occasione di ascoltare una conferenza di Danilo Dolci, addirittura in America) persone che dissertano tranquillamente sui problemi siciliani, improvvisati competenti di sociologia, che pretendono di saper tutto sulle cose siciliane e naturalmente hanno in tasca le soluzioni di tutti i problemi. E ne parlano con estrema disinvoltura.

Per un siciliano, invece, parlare di questa materia è difficile ed è doloroso.

Vi è, comunque, qualche cosa che deve essere valutato da tutti ed è una questione di carattere storico importantissimo.

La Sicilia praticamente ha pochi anni di vita moderna, anche se la sua civiltà conta millenni. Tutto il mondo ci invidia la civiltà della Magna Grecia, di Siracusa, le reliquie storiche che ancora si conservano a Segesta, a Selinunte, ad Agrigento, ad Erice e che danno decoro all'Italia e alla civiltà occidentale. Romani, bizantini, arabi, normanni si susseguirono nel dominio dell'isola creando sempre nuove civiltà ed arricchendo le città. Sotto Federico II di Svevia la Sicilia raggiunse vertici di ricchezza di pensiero e di cultura tali da richiamare su di sé l'attenzione di tutto il mondo. Potremmo soffermarci su tutti gli altri periodi storici. Basterebbe citare per tutti il '600 palermitano. La Sicilia non si oscurò mai; neanche quando fu posta ai confini di un impero. Ma il fatto importante è che nel 1860 la Sicilia, liberata dalle forze garibaldine, attraverso una partecipazione popolare diretta (perché non

sarebbero bastati i mille garibaldini a liberarla), entrò a fare parte integrante del regno d'Italia, quindi di uno Stato unitario. Bisogna considerare quel che è avvenuto in questi cento anni per vedere se il fenomeno della mafia è connaturato a motivi sociologici, come vanamente è stato sostenuto in sede di discussione del bilancio dell'interno oppure a motivi di assenza continuata dello Stato in Sicilia. Certo è che nessuna azione seguì all'inchiesta Franchetti-Sonnino; niente fece in Sicilia la sinistra di Depretis; lo stesso siciliano Crispi, che la Sicilia conosceva più di Depretis e di qualsiasi altro Presidente del Consiglio o ministro italiano venuto dopo, poté incidere profondamente, preso com'era dai problemi generali dello Stato.

Lo Stato unitario ha cominciato a far sentire la sua presenza in Sicilia — lo affermo come giovane, distaccato dalle vicende dell'epoca — dal 1922. Prima non è esistito uno Stato italiano in Sicilia. Basta pensare al piano regolatore di Palermo preparato nel 1890 e redatto nel 1894; ai primi provvedimenti per gli sventramenti della città di Palermo (la città oggi tanto discussa perché al centro del problema della mafia), provvedimenti predisposti soltanto nel 1919 e resi esecutivi nel 1925, nel 1926, nel 1930 e nel 1931. Il piano regolatore è rimasto bloccato fino al 1926, cioè fino a che non si è fatta una legge speciale per la città.

Dicevo che lo Stato italiano non è esistito in Sicilia fino al 1922 e nulla si è fatto per l'ordine pubblico dell'isola fino a quando un certo prefetto Mori, cui un deputato socialista ha accennato con parole dispregiative, non ha fatto opera di repressione di polizia.

Soltanto nel 1925, attraverso le leggi organiche istitutive dei provveditorati regionali alle opere pubbliche, per la prima volta lo Stato italiano interveniva seriamente costruendo 2.800 chilometri di strade nazionali in zone dove le strade non esistevano affatto, onorevole Aldisio. Questo bisogna ammettere onestamente, obiettivamente. Senza questo esame storico, non potremo capire le stesse conclusioni cui perverrà l'indagine della Commissione parlamentare.

Le strade portavano sicurezza nelle campagne, quando la battaglia del grano era una tutela del contadino, una sua liberazione nei confronti di certe strutture feudali precedenti. Potrei dire che mai e in nessun posto il regime fascista è stato incisivo come in Sicilia, dove ha fatto alcune cose che dovevano essere fatte: strade, opere pubbliche,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

repressione di un certo banditismo che il processo unitario d'Italia aveva lasciato in retaggio. Non dimentichiamo, infatti, che dal 1860 al 1866 sono rimaste vive in Sicilia famose formazioni di banditismo filoborbonico, con talune punte di resistenza che sono sopravvissute fino al 1915. Del resto, nella stessa Napoli esistevano circoli filoborbonici.

ROMUALDI. Anche a Milano.

NICOSIA. Nelle campagne siciliane esistevano innegabilmente residui del vecchio mondo borbonico. Il prefetto Mori ha eliminato, ad esempio, i vari Ferrarello. Certo l'opera di repressione da parte di un prefetto in Sicilia era difficilissima. Per scovare un bandito in una zona della Sicilia, ad esempio, Mori è stato costretto ad offenderlo personalmente e nell'onore della sua famiglia.

L'intervento dello Stato italiano si è misurato attraverso l'azione del provveditorato alle opere pubbliche; le opere di bonifica, i provvedimenti generali per tutta la nazione si maturavano in Sicilia attraverso un potere politico nuovo. Parleremo poi della presenza dei partiti in Sicilia e della loro influenza.

È da sottolineare anche l'azione dell'Opera nazionale balilla, che reclutava i ragazzi non solo come cittadini, ma per sottrarli all'ambiente vecchio, angusto di paese e farli partecipi di qualcosa di più grande. Ciò ha contribuito a creare una mentalità diversa, una mentalità unitaria.

Se volessimo fare, tanto per divertirci, l'elenco completo dei provvedimenti emanati in favore della Sicilia dal 1925 al 1940, potremmo ottenere dei dati molto interessanti. Basti pensare, per esempio, che la zona industriale di Palermo è stata creata e delimitata da una legge del 1940; tuttavia, ancora non si sviluppa: la regione siciliana nel 1946 ha annullato i benefici della legge, estendendoli a quasi tutto il territorio della « conca d'oro ».

In un esame generale della situazione creatasi in Sicilia nei venti anni del fascismo, possiamo arrivare ad esprimere giudizi obiettivi come la nostra coscienza di deputati e di cittadini ci impone. Noi stasera lo faremo. Partiamo, quindi, dal presupposto che lo Stato italiano si è fatto vivo in Sicilia soltanto dal 1922 in poi. Lo stesso criterio di espansione della politica italiana verso l'Africa ha poi portato alla difesa del mondo italiano sulle rive del Mediterraneo, e pertanto i siciliani sentivano di respirare un'aria nuova, forse antica, comunque, diversa. E quando, nel 1943, è venuto meno il vincolo, se volete anche repressivo, del regime fascista...

GATTO VINCENZO. I mafiosi sono usciti dal fascismo.

NICOSIA. Le dirò adesso da dove provengono i mafiosi. (*Interruzione del deputato Speciale*). Ella allora era fascista, onorevole Speciale.

Nel 1943 la cosiddetta liberazione in Sicilia non è stata fatta dai comitati di liberazione nazionale. Sì, a Bagheria vi è stato qualche tentativo di formazione di questi comitati. Alludo ai comitati « Sicilia e libertà » (di cui, onorevole Speciale, ella non faceva parte), composti da separatisti e da comunisti insieme. In quel periodo, anteriore all'8 settembre, questi comitati non erano che una forma di antifascismo.

La mafia, i cui esponenti furono in gran parte relegati ad Ustica (che è una bellissima isola, oggi di interesse turistico) dove prendevano regolarmente il té alle cinque pomeridiane, si è presentata nel 1943 in Sicilia come espressione di antifascismo ed ha chiesto, al seguito delle armate alleate che occupavano la Sicilia e che erano ritenute liberatrici dalle altre forze politiche, lo stesso privilegio che l'antifascismo ha chiesto nel resto d'Italia. Ricordo che dopo il 1943 il compianto onorevole Musotto fu nominato alto commissario per la Sicilia, e Lucio Tasca, liberale, famosissimo reazionario, fu nominato sindaco di Palermo. Nel 1943 sono riaffiorati alcuni aspetti, eliminati dalla presenza dell'autorità dello Stato, che comunque, impedì la moltiplicazione di alcuni fenomeni o a poco a poco li fece riassorbire dal tessuto secolare siciliano. Ecco don Calò Vizzini, Lucky Luciano e gli altri mafiosi.

Cos'è avvenuto dopo? Un altro fatto importante: le forze politiche postfasciste non hanno avuto il coraggio, realizzando l'ente regione, di porre i problemi su un piano di serietà. La regione siciliana, quando si è sovrapposta a questo mondo che rientrava e chiedeva il privilegio anche politico da cui era stato allontanato, ha costituito l'elemento di consolidamento di questo privilegio stesso, e nel modo più ampio. La regione siciliana, che era nata, nella concezione dell'onorevole Aldisio (e mi complimento con lui), come il correttivo di ingiustizie secolari e strumento per cancellare le differenze fra il mondo siciliano e il resto dell'Italia, non ha fatto altro che consolidare alcune vecchie posizioni, perché ha eliminato le conquiste del ventennio fascista ed anche dell'epoca prefascista.

Un esempio: non soltanto la legge regionale sulle zone industriali veniva a frantumare la nozione precisa che si deve avere di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

una zona industriale quando si stabilisce con un beneficio di legge, ma nel 1946 ci si è ben guardati dal chiedere la rivalutazione pura e semplice dei 2 miliardi stanziati nel 1939 per la riforma del latifondo, rivalutazione che avrebbe portato alla Sicilia 120 miliardi (e intanto l'efficacia della legge del 1939 avrebbe continuato ad esplicarsi). La regione ha chiuso allora il discorso sulla riforma del latifondo siciliano, riprendendolo soltanto nel 1950 nei termini della legge nazionale della riforma agraria. Ma oggi non vi è oratore politico di alcun partito che non denunci in Sicilia il fallimento della riforma agraria.

Se la regione fosse stata un successo politico, oltre che un successo storico, oggi la gente non abbandonerebbe le terre buone, ma gente nuova verrebbe in Sicilia. Oggi i giovani se ne vanno e ripetono il vecchio cammino che porta fuori dei confini, quello già percorso dai vecchi siciliani che se ne sono andati in America, hanno fatto i dollari, sono tornati in Sicilia e sono stati bastonati dalla prima e dalla seconda svalutazione. I figli riprendono il cammino verso la Germania, la Francia, il Belgio, l'Olanda, a riconfermare l'insuccesso dell'istituto regionalistico.

Ecco perchè dobbiamo porci una mano sulla coscienza: tutti, tutte le forze politiche. E se l'inchiesta deve essere approvata, deve essere approvata in questo spirito, perchè forse abbiamo sbagliato un po' tutti. Ma se l'inchiesta si fermerà alle soglie della regione siciliana, sarà il Parlamento italiano a sbagliare: se vi è una cosa su cui bisogna far pesare l'intervento dell'inchiesta, è appunto la regione siciliana. E deve avere il coraggio, il Parlamento, se vi sono deficienze di carattere statutario, di discutere le modifiche da apportarsi allo statuto della regione siciliana. Non è un attacco all'autonomismo, che forse in Sicilia non è mai esistito. Ritengo sia invece una presa di posizione abbastanza coraggiosa, che serve per la Sicilia e servirà come esempio per tutte le regioni d'Italia: per quelle che si vengono a costituire, come per quelle che sono state già costituite.

L'inchiesta deve andare in fondo (l'articolo 1 nella sua formulazione lo permette); deve vedere come sono state consolidate alcune posizioni, deve accertare se tutto si riduca ad un problema sociologico, di struttura o se si tratti anche di un problema politico, squisitamente politico, di forza dello Stato, di autorità dello Stato; perchè appunto questo manca in Sicilia: la presenza dello Stato.

Si parla della mafia. La mafia certo esiste, ma quale potere può avere il mafioso se

le espressioni di potere sono costituite dai partiti che hanno la maggioranza al comune, o alla regione, o in campo nazionale? Che può fare il mafioso se tutto dipende poi dal sindaco, anche la concessione dell'appalto per i lavori di una determinata strada? E quanto sto dicendo riguarda tutte le amministrazioni, di ogni colore politico, bianche e rosse, perchè la mafia si è adeguata al potere politico che si è creato, ed i socialcomunisti debbono avere il coraggio di accettare questa realtà, in quei casi in cui la mafia si è presentata e si presenta.

Se la mafia è questione di ambiente, se è problema di carattere strutturale, essa riguarda tutte le forze politiche. Non è che essa sia rimasta a Partinico dove il comune è retto dai democristiani, mentre a Sambuca, a maggioranza socialcomunista, si è trasformata. Ecco perchè a me pare che l'esame debba essere portato fino in fondo.

La mafia è misteriosa anche nel nome: non si sa con precisione quale sia l'origine di questo termine. Certo qualcosa di simile, anche se non è definita mafia, esiste pure in altre regioni d'Italia. Anche certe azioni nei confronti di taluni lavoratori, certe discriminazioni sindacali che si fanno anche a livello nazionale nei riguardi di altre organizzazioni sindacali rappresentano una forma di mafia. Dobbiamo avere il coraggio di portare questo esame fino in fondo. Se anche in altre regioni d'Italia vi sono discriminazioni, sono fenomeni che possono definirsi mafia. In Sicilia questi fenomeni di mafia si colorano con l'aggiunta di alcuni aspetti della delinquenza.

L'esame deve essere condotto anche in relazione al criterio di conduzione politica che oggi fa capo a certe maggioranze. Il fatto che vi sia la svolta a destra o a sinistra non significa nulla, perchè la svolta consolida talune posizioni di potere o le trasferisce da un partito all'altro. Le posizioni, comunque, rimangono. Oggi si parla di centro-sinistra: quando sarà passato il centro-sinistra certi mafiosi, che oggi fanno capo a gruppi di centro-sinistra, si orienteranno in altre direzioni.

Onorevole Li Causi, noi l'ammiriamo nel suo sforzo; ella dice: andiamo cauti nel fare l'inchiesta; avanziamo passo passo. Sì, d'accordo, ma l'inchiesta deve anche essere obiettiva, per tutto e per tutti, come la legge richiede, ma anche come la coscienza di ciascuno di noi impone.

Ecco perchè, amici — dico « amici » nel senso etimologico della parola — questo è un

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

problema che non può fare letteratura, è una azione che non può essere svolta come atto letterario.

Oggi in mano al Governo vi sono gli strumenti necessari: lo abbiamo denunciato in sede di bilancio dell'interno. Il Governo può intervenire. Intanto agisca per la repressione delle normali manifestazioni di delinquenza; intanto agisca per la repressione di alcuni mafiosi già qualificatisi tali e che nei rapporti della polizia e dei carabinieri hanno profili precisi di responsabilità; intanto il ministro intervenga per reprimere queste manifestazioni criminose. Tutto il resto, nell'esame della situazione siciliana, è una questione che deve riguardare i partiti secondo le indicazioni che mi sono permesso di dare.

Ora, prima di chiudere (è inutile discutere a lungo su questo argomento, perché avremo occasione di farlo quando la Commissione presenterà le sue conclusioni, sperando che non coprano certe responsabilità), non posso esimermi dal far presente un altro fatto.

Parlando con alcuni colleghi di altre parti d'Italia, ho avuto la sensazione piena e netta che si fa nei confronti della Sicilia una questione quasi razziale. (*Commenti*). Queste cose devo dirle, perché ne ho parlato con qualche collega. Il problema, per esempio, si presenta a Torino e a Genova. Alcuni gruppi cosiddetti socialisti radicali, alcuni gruppi di sinistra che si affannano tanto ad esaltare anche la razza negra e quindi il moto di emancipazione della razza negra, se arriva il siciliano lo bollano. Lo bollano come se fosse un uomo di un altro colore. Fenomeni di questo genere avvengono a Torino. Per grazia di Dio il siciliano dopo un certo periodo di tempo si fa amare se ha buone qualità; quando è cattivo segue la sorte degli uomini cattivi, viene eliminato o si elimina per i fatti suoi. È un problema che riguarda tutte le regioni d'Italia. I connazionali di altre regioni forse si trovano nelle stesse condizioni; per esempio, lo stesso accade ad un piemontese in Sicilia. Ricordo che nel 1943 quando arrivarono gli americani, il gruppo separatista del mio paese, facendo una manifestazione che portava la bandiera inglese, voleva attaccare le truppe italiane, che si stavano ritirando, al grido: « Abbasso e a morte i piemontesi! ». Quindi, è un fenomeno, questo, che si avverte anche laggiù. È un fatto grave, che ha inciso nella mia coscienza di italiano. Per la prima volta avevo scoperto che l'Italia poteva avere delle regioni. L'ho scoperto esattamente il 19 luglio 1943.

Ora, questa animosità tra nord e sud, fra regione e regione, fra piemontese e siciliano, fra lombardo e siciliano, fra toscano e siciliano, viene alimentata e mantenuta forse artatamente da alcuni gruppi. Vorrei che venisse eliminata prima di tutto e innanzi tutto nella ispirazione dell'azione politica.

L'inchiesta parlamentare è un atto politico: penetri profondamente, apra i bubboni, senza limiti e senza l'occhio della prevenzione.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi voteremo a favore di questo disegno di legge, con questo spirito, nell'auspicio che possa rappresentare veramente qualcosa di nuovo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaudioso. Ne ha facoltà.

GAUDIOSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nella mia posizione di studioso di cose siciliane e di impiegato degli archivi di Stato, ho avuto occasione di occuparmi di questo problema da molti anni. Anche recentemente, nella ricorrenza del settantesimo della fondazione del partito socialista italiano, seguendo le cronache di taluni giornali italiani, osservavo come in quel periodo di tempo, ancora nel 1892, si parlasse in Sicilia piuttosto di brigantaggio che di mafia. Ho voluto condurre un'indagine retrospettiva sugli atti parlamentari degli anni subito dopo il 1861 sino al 1866, che segna una data importante nella storia sociale della Sicilia, e non ho trovato la voce « mafia », ma ho udito sempre parlare di brigantaggio o di banditismo. La ragione è semplice; sino a quando esistevano i boschi, o sino a quando la Sicilia non era dotata di strade numerose o relativamente numerose come oggi, i fuorilegge preferivano vivere nelle campagne e là, prima o poi, venivano ridotti all'impotenza dalla polizia. Ma quando a poco a poco la viabilità si estese e si perfezionò e incominciarono a scomparire le vecchie « trazzere » e il disboscamento incominciò ad operare a ciò che questi fuorilegge venissero snidati dai loro ricoveri montani o di valle, ecco allora che il fenomeno si trasforma e che i briganti si riducono in città o nei nostri comuni rurali, e là continuano l'azione delittuosa in forme diverse, prendendo a prestito il nome di « mafia » che all'origine non ha questo senso, giacché mafioso in Sicilia, e lo ricorda il Pitrè, è ogni giovane gagliardo, e mafiosa è persino una bella ragazza bruna: di bionde in Sicilia non ve ne sono che poche.

Ecco quindi i precedenti storici, in maniera pressapoco precisa, dell'attuale feno-

meno. Dopo i fatti del 1862 conclusisi con l'episodio di Aspromonte, il Presidente del Consiglio Rattazzi alla Camera, a Torino, il 26 novembre, fra le tante ragioni addotte, giustificava l'intervento contro Garibaldi per l'impresa che si era dovuta così tragicamente concludere, affermando che al seguito dell'eroe vi erano dei « camorristi » e dei « briganti » disposti a far sì che meglio potesse l'insurrezione raggiungere il suo scopo. E Garibaldi, che doveva rispondere polemicamente all'accusa, lamentava che la « brava gioventù » che lo aveva seguito veniva segnalata come costituita da « briganti » e da « camorristi ».

Negli aspetti risorgimentali, questa gioventù gagliarda e insofferente può ricordare il 1848 a Palermo; essa insorge, scende le valli che conducono alla città capitale e caccia i Borboni. Il 1860 la rivede al seguito di Garibaldi ridiscendere le medesime valli. Nel 1862 i giovani gagliardi del corleonese e del suburbio palermitano, circa tremila, al seguito di Garibaldi, sono mafiosi, il loro comandante Corrao è un mafioso; il Bentivegna, parente di quel Francesco Bentivegna che era stato fucilato dai Borboni a Mezzoiuso nel 1856, è un mafioso; il Badia, oltre che mafioso, è anarchico; il Trasselli è mafioso. Ecco come la mafia entra nel Risorgimento, non col triste significato odierno, ma come gioventù gagliarda che ha contribuito all'unità della patria nostra. Perché i giovani mafiosi diventano « uomini » di mafia? Le tragiche giornate del settembre 1866, nelle quali ebbe parte attiva l'anarchico Badia, vedono questi giovani scendere o ridiscendere le medesime valli che avevano disceso al seguito di Garibaldi, per cacciare questa volta, purtroppo, i « piemontesi » dalla Sicilia.

L'onorevole Nicosia ha testé accennato a questa triste distinzione fra « siciliani » e « piemontesi ». Onorevole Nicosia, ella sa che la colpa non è tutta nostra: ella sa come fin dal 1875 il Sonnino, nella sua inchiesta, era costretto a denunciare, preoccupato, le gravi condizioni di disagio dell'isola e prospettava due eventualità: « una trasformazione legale, secondata dal suo ceto dirigente, o una violenta insurrezione. Ma noi italiani delle altre province — aggiungeva — impediamo che tutto ciò avvenga; abbiamo legalizzato l'oppressione esistente e assicureremo l'impunità all'oppressione. Nelle società moderne ogni tirannia è contenuta dal timore d'una reazione all'infuori delle vie legali. Orbene, in Sicilia, con le nostre istituzioni modellate

spesso sopra un formalismo liberale anziché informate ad un vero spirito di libertà, noi abbiamo fornito un mezzo alla classe opprimente per meglio rivestire di forme legali l'oppressione di fatto ».

E venne, subito dopo, il massacro di Calatabiano ordinato dal Depretis. Responsabile fra i maggiori, soprattutto perché siciliano, il Crispi trovava comodo, nel 1894, durante il processo ai capi del movimento dei fasci dei lavoratori siciliani, scaricare la responsabilità sui fatti stessi e non sulle responsabilità remote dei governi che si erano succeduti in Italia fino a quel giorno. Responsabile fra i maggiori, egli non solo non ignora la piaga della mafia (delinquenziale ora) e del brigantaggio, ma vi si adatta, perché la mafia politica fa parte del sistema creato per la Sicilia dalla politica savoina di compromesso. Il Sonnino, ministro nel 1894, dimentica ciò che ha scritto nel 1875. Effetto della politica di classe! E i nostri antenati assistevano alla farsa dell'opposizione di sinistra del marchese di Rudini al fine di diventare Presidente del Consiglio dei ministri per poi dimenticare la Sicilia! E noi tutti ricordiamo le molte legislature di Vittorio Emanuele Orlando, eletto nel collegio di Partinico, e sappiamo oggi come un triestino, Danilo Dolci, sia venuto a scoprire Partinico, sia venuto a scoprire ciò che avviene nel triangolo Partinico-Balestrate-Trapeto.

**PALAZZOLO.** Balestrate non c'entra!

**GAUDIOSO.** Esiste la mafia? Sentivo dire ieri in quest'aula che un deputato regionale, proprio di una provincia dove la mafia esiste, ha affermato che la mafia non esiste. Io mi son trovato alcuni anni or sono in un comune molto noto a quel deputato, e nel quale mi ero recato per un comizio. Mi venne incontro il segretario della locale sezione socialista, il quale per prima cosa mi disse: « Fratuzzu, cà nun parrari di mafia! ». Ed io di mafia non parlai, soprattutto perché, venendo dalla Sicilia orientale, non potevo presumere di conoscere a fondo la questione, o almeno quella locale di due mafie in conflitto politico.

Molti anni or sono, nel 1914, alla vigilia della dichiarazione di guerra, ero ufficiale di complemento in distacco a Corleone; nella notte, talvolta, si sentivano schioppette; l'indomani si cercava di sapere qualche notizia precisa dal proprietario della trattoria dove si pranzava, il quale, a suo dire, non aveva udito alcunché, non sapeva nulla, sebbene poche ore prima fosse stato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

ammazzato qualcuno. Ebbene, quando partimmo per il fronte il trattore ci disse: « Ora che ve ne andate ve lo posso dire; ma prima non potevo... ».

Ivi conobbi un eroico capitano dei carabinieri, un sardo, medaglia d'oro per la lotta contro i fuorilegge in Sardegna, il quale soleva narrare episodi della sua vita corleonese. Egli ci raccontava come un giorno, chiamato in campagna, in una località dove era stato assassinato un contadino, trovò la moglie dell'ucciso all'angolo del pagliaio, scura in volto ma non in lacrime; poco lontano era un ragazzino di quattro o cinque anni. Poiché la donna non volle rispondere alle sue domande, l'ufficiale si volse per interrogare il bambino, il quale cominciò ad aprire la bocca ma ad un certo momento la richiuse ermeticamente; il capitano si voltò di scatto e sorprese la donna mentre faceva al bambino segno di non parlare!

Cosa aveva potuto condurre a quella tragedia? Spinto da questo mio interesse storico e sociologico, mi rivolsi un giorno anche al parroco di Corleone chiedendogli se egli, stante il ripetersi di vendette familiari, non avesse avuto il particolare interesse di inculcare ai fedeli il principio di avere amore e spirito di fraternità per il loro prossimo. « Vossignoria — mi rispose il prete — non sa che vengono in chiesa proprio per pregare il Signore che faccia riuscire loro quelle vendette che essi stimano sia giusto che avvengano? ». Questo avveniva da secoli, di mafia non si poteva parlare, ma di vendetta o di faida, o di qualche tradizione araba.

Qualche anno dopo, nel 1919, tornai in quel comune per assistere un mio fratello più giovane durante gli esami di licenza ginnasiale; con lui e con due giovanetti studenti del luogo mi recai un pomeriggio a fare una passeggiata su per i colli. Ad un certo momento uno dei due giovani si rivolse al suo compagno, e, ammiccando, gli disse: « Cà fu! » (Qui fu). Proprio in quel punto era stato ammazzato un uomo. Chiesi a quel giovane, io che provenivo dalla Sicilia orientale, come mai allora non avesse denunziato il fatto. « Se avessi parlato — mi rispose — a quest'ora non sarei qui a chiacchierare con « vossia »: sarei morto. Non dissi nulla nemmeno ai miei genitori per non comprometterli ».

Nella mia vita di studioso, a Palermo, frequentavo i locali dell'archivio storico dell'amministrazione del fidecommesso del principe di Palagonia. Il principe sino alla fine della sua esistenza, 1856, era proprietario di

sette comuni con feudi; e in quegli ambienti sentivo parlare di intrighi e di « intrallazzi » come oggi volgarmente e in maniera più efficace si dice, fra la gente che veniva per prendere in gabella i feudi o le tenute e i funzionari della fidecommissaria, amministratori di quella. Allora mi convinsi che anche in quell'ambiente si doveva necessariamente vivere di « mutria », anche se gli affittuari dei feudi venivano dalla Sicilia orientale, da Francofonte, Palagonia, Piedimonte, Fiumefreddo, Calatabiano, tutti comuni che erano stati dei principi di Palagonia.

Una serie di constatazioni che stringevano il cuore e plasmavano in me una coscienza rivoluzionaria essendo la storia di Sicilia tutta una storia di sopraffazioni e di ingiustizie che non accennano a scomparire, anche se la situazione oggi è diversa, anche se non vi è più la mafia dei feudi. Malgrado tutto, e forse per questo, dobbiamo constatare che dal 1945 fino al 21 giugno del 1961 (quando intervenni in quest'aula occupandomi del medesimo problema) i morti sono stati 575, più sei scomparsi proprio nei giorni immediatamente precedenti al mio intervento; di questi, 153 erano solo di Corleone dove esiste il conflitto fra il Luciano Liggio e il Navarra che è andato all'altro mondo. Alla data di oggi superano i 630.

Dalle antiquate e pertanto meno cruento lotte per l'accaparramento dei feudi si passa al controllo dei mercati urbani, al contrabbando delle sigarette, all'appalto di lavori pubblici, alla tratta delle bianche, ed anche al traffico delle droghe; nonché al modernissimo aspetto dell'accaparramento delle aree fabbricabili. E gli orizzonti si allargano, e i rapporti tra la mafia e il gangsterismo siculo-americano diventano più intimi. Sono i nuovi aspetti del fenomeno, i meno controllati, ma strettamente oggetto di polizia.

Gli aspetti politici vennero anche in Parlamento, da parte del Colaïanni e del De Felice, affrontati nei lontani anni intorno al 1900. Proprio nel 1899 il De Felice affermava, a proposito dei contadini che sarebbero per costituzione, mafiosi e delinquenti: « Il contadino siciliano era ed è fondamentalmente buono. Il solo fatto che il di lui padrone fosse un prepotente o un mafioso doveva far sorgere in lui una istintiva ripugnanza per la mentalità mafiosa. Ma egli non può vivere avulso dal sistema, se lo tentasse sarebbe subito fatto segno alle ire della mafia di cui il signore e il Governo dispongono e di cui approfittano per avvilirlo e incatenarlo ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

« Non è questo — soggiungeva l'onorevole De Felice — l'ambiente in cui lo costringete a vivere e che di un uomo onesto ha fatto un delinquente? ».

Non sarete stupiti che noi, continuatori delle tradizioni parlamentari dei nostri vecchi, noi, parlamentari di sinistra, italiani di Sicilia, osiamo e abbiamo l'ambizione di chiedervi conto del perché nel mondo si debba parlare ancora della Sicilia come terra della mafia; o di chiedervi con le parole stesse del Colaianni: « Si può debellare la mafia con i metodi mafiosi? Si può combatterla servendosi dei mafiosi nei momenti elettorali? » E se ancora siamo a questo, lo accettiamo il Governo come un ammonimento della storia!

Il contenuto della proposta di inchiesta in esame è stato reso più chiaro dal testo conciliativo: si parla di forme delittuose e di forme economiche e sociali, anche queste — a mio avviso — potenzialmente forme delittuose; e più esplicitamente si tiene conto dell'ambiente fisico, dei sistemi di conduzione della terra, degli appalti pubblici, delle concessioni amministrative, della gestione degli enti ed istituti, dei consorzi idrici e di credito; si parla dei lavoratori, del collocamento, dell'assistenza; si accenna alle interferenze tra forze extralegali ed organi del potere pubblico, tra forze extralegali e politiche. Del perché le forze di polizia trovano degli ostacoli nell'espletamento dei loro compiti. Del perché non riescono ad essere penalmente perseguibili questi delitti.

Noi facciamo il processo al sistema, non ai partiti né a determinate persone, le quali sono in tutti i casi perseguibili con le ordinarie misure di polizia e di legge. La mafia è la febbre, questa è la diagnosi; occorre la prognosi, bisogna risalire alle cause remote. Vi è la radice cattiva e profonda, afferma il relatore sulla scorta autorevole del procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo, dottor Mercadante.

La mafia per noi è una mentalità che si estrinseca in cose concrete e in fatti tutte le volte che essa riceve un urto psichico contrario. Chi è pervaso da tale mentalità è fondamentalmente un individualista esasperato, un egocentrico, un presuntuoso di sé, un asocievole, un essere che non crede e non ha fiducia nella società costituita. Ma, isolato com'è, egli non può da solo reagire alle nequizie altrui, per cui la mafia si definisce come la somma di più individualismi esasperati messi assieme per respingere la disciplina della convivenza sociale che, a

torto o a ragione, possa sembrare iniqua ed oppressiva. Talvolta l'istinto a delinquere (tale è in tutti i casi) può sorgere anche da nobili e generose finalità; e questo convincimento è tanto diffuso e radicato, da dare ai mafiosi e ai loro simpatizzanti la credenza dell'aureola del sacrificio. Ecco perché da molti ancora si insiste nel ritenere il fenomeno sorto da una setta esistente a Palermo nel '600, chiamata dei « Beati Paoli », setta che si sostituiva istintivamente alle ingiustizie del tempo. Oggi, però la mafia non si rifà certo, per quanto talvolta lo si presuma, a questi principi, ritengo invece che la mafia sia diretta a diventare miliardaria.

Ma, la prima osservazione che occorre fare in questa indagine è quella che l'inchiesta è riservata soltanto alle quattro province della Sicilia occidentale e non alla Sicilia orientale. Quali sono le ragioni per le quali il fenomeno sopravvive in maniera drammatica in queste quattro province; e se pure sia esistito, e in quali forme, nella Sicilia orientale, sia scomparso via via o quasi da quelle province? Per questa osservazione sfuma evidentemente la leggenda di una tendenza organica dei siciliani all'azione delittuosa, perché diversamente i siciliani dovrebbero essere altrettanto dediti al male, nella Sicilia orientale come nella Sicilia occidentale.

Persino il Risorgimento si è svolto in forma diversa. La capitale deve aver molto influito, l'essersi accentrati a Palermo tutti i grandi blasonati del regno, l'aver abbandonato le città della Sicilia orientale, è un fatto che ha avuto certamente particolare influenza. Il Risorgimento nelle due parti della Sicilia si è svolto in modo diverso: nella Sicilia occidentale il moto del 1848 è guidato dal baronaggio indipendentista, il quale ha motivo di vendicarsi dei Borboni per le leggi eversive della feudalità, ha motivo di vendicarsi dei Borboni per il decreto del 1838 e le istruzioni del 1841 per lo scioglimento dei diritti promiscui e l'assegnazione delle terre ai comuni perché venissero distribuite ai poveri. Nella Sicilia orientale, dove il frazionamento del feudo era avvenuto in maniera più rapida, dove i prelati baroni, per primi, avevano incominciato a censire al ceto medio delle loro zone alcune parti dei feudi che avevano avuto in assegnazione dai Normanni, dove la liquidazione dei beni delle corporazioni religiose sopresse era avvenuta in maniera più decisa, dove era stato più facile il formarsi di una borghesia più evoluta e più cosciente e capace di im-

porsi alla delinquenza locale, nella Sicilia orientale non sopravvissero le forme delinquenziali come avvenne nella Sicilia occidentale, dove rimasero le vecchie strutture feudali, le vecchie forme di accaparramento dei feudi e, con l'accaparramento, le vecchie forme delinquenziali sia per ottenere i feudi, sia per sfruttarli. Un sistema di sfruttamento nel quale il concedente e il contadino bracciante erano i più sfruttati; un sistema di sfruttamento a catena che andava dal grande gabellotto affittuario di interi feudi, al gabellotto affittuario e subaffittuario di tenute, fino ai semplici poderi, motivo per cui il solo contadino bracciante faceva le spese di tutti. Nella Sicilia orientale il Risorgimento è unitario, dunque, e se volete anche federalista, ma è un movimento che si collega direttamente al movimento risorgimentale secondo l'eco che veniva dal continente.

Ecco dunque le ragioni per le quali noi riteniamo di trovare nel fattore economico, nella modificazione della struttura una delle cause della scomparsa delle forme delinquenziali nella Sicilia orientale prima ancora che nella Sicilia occidentale, dove questo dovrebbe avvenire grazie alla riforma agraria, se questa riforma agraria sta funzionando e se potrà meglio funzionare, e dove via via si va creando la piccola proprietà borghese e contadina; e se ciò sarà sufficiente!

Di quali strumenti ci serviremo per liquidare il fenomeno? Il fascismo ritenne di aver liquidato la mafia. Io devo dissentire da quanto ha testè detto l'onorevole Nicosia, perché se ciò fosse avvenuto, la mafia oggi non ci sarebbe più in Sicilia. Che cosa era avvenuto? La mafia è l'alleata di tutti e governi e spunta ovunque, non solo nelle province occidentali dell'isola; fa il buono e il cattivo tempo. Anche nella Sicilia orientale, dove è chiamata « mafia dei galantuomini », fa la politica delle acque, delle aree fabbricabili, domina e controlla i mercati, sovraneggia durante le elezioni amministrative e politiche, suggerisce i candidati e li appoggia. Organizzata naturalmente e senza destar sospetti nei cosiddetti « circoli dei civili » si presenta con posizione di avanguardia all'avvento del fascismo, e di esso costituisce i quadri nel capoluogo e nei comuni. Disturbata dalla mafia minore, aiuta il prefetto Mori a combatterla, creando negli italiani l'illusione che la mafia fosse stata sbaragliata e distrutta.

Devo accennare a questo punto, anche per chiarire taluni aspetti delle osservazioni dell'onorevole Nicosia, che nel 1927 il governo

fascista istituì il commissariato ripartitore per gli usi civici in Sicilia. Un gesto stimato coraggioso. Se era stato fatale ai Borboni eliminare gli usi civici e dare le terre ai contadini, attraverso le transazioni che avvenivano con i baroni, fu un gesto coraggioso certamente; ma nel fascismo vi era ordine formale e disordine morale. Lo osserviamo nelle leggi del 1939 citate dall'onorevole Nicosia, e per inciso mi riferirò anche a queste leggi che oggi sono ancora la nostra disperazione. Che cosa era avvenuto? Un fatto molto semplice. Chi comandava in Sicilia non era il fascismo, ma erano i signori dei « circoli dei civili ». In Sicilia la mafia si era inserita nel fascismo e il partito era diventato mafia anch'esso.

NICOSIA. Non è vero!

GAUDIOSO. Quando si iniziarono le transazioni davanti al commissario ripartitore degli usi civici risultò che molti comuni non avevano diritto a uso civico, giungendo allo assurdo giuridico che sui feudi, che assiomaticamente, in quanto demani, ne sono gravati, non vi erano usi civici. Nella mia storia di Francofonte sulla scorta dei *Riveli* giungevo alla sicura constatazione che esistevano usi civici su tutti i tre feudi del territorio. Il commissario ripartitore di Palermo decide che i singoli di Francofonte non avevano diritto agli usi civici.

NICOSIA. Vi sono anche sentenze della Corte di cassazione.

GAUDIOSO. Mi riferisco a questo fatto, ma potrei riferirmi a moltissimi altri comuni della Sicilia dove le transazioni si risolsero in danno dei poveri contadini.

La stessa demanializzazione delle sorgive, in quell'anno 1927, operò più a vantaggio dei prepotenti che dei comuni assetati.

Vi sono le leggi del 1939 (ordine formale e disordine morale, onorevole Nicosia) per la tutela del patrimonio artistico, panoramico, archivistico, bibliografico e storico: ebbene in tutte quelle leggi esistono sottilissime scappatoie giuridiche che permettono ai signori di tutta la Sicilia e di tutta Italia di fare i propri comodi distruggendo il patrimonio spirituale del popolo italiano.

NICOSIA. Quelle leggi del 1939 non poterono avere immediata efficacia, perché nel 1940 scoppiò la guerra.

GAUDIOSO. Ma vi sono ancora quelle leggi, e purtroppo ho avuto proprio ieri dal ministro della pubblica istruzione una deludente risposta per la quale si dà ragione a dei prepotenti e non ad un comune che chiede la creazione di una zona panora-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

mica. Abbiamo il caso limite dei manoscritti di Giovanni Verga che il comune di Catania non riesce ad avere proprio nel momento in cui si appresta a creare un museo nella casa natale dello scrittore, perché non è possibile riscattarli dal potere di un tale signor Perrone che nel 1926 li ebbe di prepotenza dal nipote di Giovanni Verga perché protetto da una commendatizia del ministro fascista della pubblica istruzione, e da allora non ha voluto cederli. Anche questa è mafia. Caro onorevole Nicosia, ordine formale e disordine morale!

Tornando al tema, se non modificheremo le strutture economiche della Sicilia, non potremo andare a fondo nel problema della mafia. Riguardo all'inchiesta, la legge ha messo a punto tutti gli aspetti sui quali si deve inquisire: industrializzare la Sicilia, togliere i comuni dal circolo vizioso del feudo, oppure dalle situazioni sopravvissute alla liquidazione del feudo; rinnovare anche le strutture economiche dell'agricoltura, costruire i bacini montani. Avete tutti sentito parlare dello sciopero della fame di Danilo Dolci. Dovremmo fare uno sciopero analogo perfino nel comprensorio dell'ex lago di Lentini? È la zona dalla quale escono i due quinti dell'intera produzione agrumicola della Sicilia, e dove la siccità e le gelate invernali a causa del prosciugamento del lago distruggono la produzione. Finora non siamo riusciti ad ottenere la costruzione di bacini montani e di un serbatoio nell'ambito dell'ex lago. Ho detto a Lentini nei giorni scorsi, presente l'assessore regionale Fasino, ma parlando naturalmente per assurdo: trasportiamo tutto il comprensorio del lago di Lentini in una valle qualsiasi del Piemonte e vedremo che nel giro di un mese avremo il finanziamento dei bacini e del serbatoio. Questo sta a dimostrare come tutto ciò contribuisca a creare nelle popolazioni siciliane un senso di profondo discredito verso le istituzioni.

È necessario modificare la struttura economica della zona di Partinico, creando la diga o il bacino montano, per rinnovare le colture. È necessario rinnovare la struttura economica di Corleone, comune del quale si parla tutti i giorni nelle cronache della criminalità della Sicilia e d'Italia, perché Corleone fa parte dell'Italia. Occorre trasformare le colture: si dovrebbe introdurre la coltura delle barbabietole ma occorrono i bacini montani; questo consentirebbe di impiantarvi uno zuccherificio. Corleone non è molto distante da Campofranco; la Montecatini farebbe bene a impiantarvi una fabbrica di concimi chimici giovandosi dei fosfati po-

tassici di Campofranco. Liberiamo il contadino di Corleone dal circolo vizioso e grammo della terra. Liberiamolo dal sistema di quel Luciano Liggio il quale vive ancora dei suoi traffici coi mercati ortofrutticoli di Palermo, pur essendo latitante da alcuni anni. Questo è necessario fare.

Il partito socialista italiano si è fatto iniziatore di inchieste sulla mafia nel 1954, ed ora nel 1961-62; come si fece iniziatore di una inchiesta parlamentare dopo il triste episodio di Portella della Ginestra. L'inchiesta proposta dal partito socialista italiano nella passata legislatura e quella della quale ci stiamo occupando, non devono venir considerate dal Governo come un processo agli organi di polizia e tanto meno alla magistratura, ma come un processo al costume morale e politico di quella parte della Sicilia dove il fenomeno alligna più tenace. (*Applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRO'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, attenendoci all'interpretazione del collega Gaudio, dobbiamo avvertire la Commissione d'inchiesta di non estendere l'indagine alle mafiose, perché, giusta l'interpretazione da lui data, vi sono, oltre ai mafiosi, le mafiose, vale a dire le donne prosperose! È un limite che è necessario fissare alla Commissione! (*Commenti*).

Sarò molto breve — anche perché ultimo oratore — poiché mi rifaccio a quanto ha detto l'onorevole Nicosia. Mi pare però indispensabile vedere le origini del fenomeno ed i rimedi che possiamo indicare. Perché qualche cosa è bene fare, per il buon nome della Sicilia, comunemente oggi dileggiata sotto questo aspetto, e proprio da coloro che hanno favorito la mafia, perché oggi la mafia è politicizzata, ed è strano che oggi l'ente di Stato televisivo si trasformi in un buffone di Stato a pagamento per diffamare una regione. Proprio non si riesce a capire questa mentalità.

Che la mafia si sia politicizzata lo dimostra l'elenco degli uomini politici uccisi in Sicilia, segretari politici della democrazia cristiana, candidati alla Camera dei deputati e al Senato, che sarebbero stati sicuramente eletti, e ben 40 sindacalisti. Dobbiamo sforzarci tutti per vedere di sradicare questo fenomeno e di bonificare le zone in cui esso prospera.

A ciò però non si potrà certo giungere con le barzellette televisive sulla mafia, perché anche quella è una mafia, una mafia spettacolosa, che riesce a distruggere trasmissioni

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

brillantissime servendosi di certi attori per fini di parte, attraverso il dileggio degli avversari del regime. Mafia politica la televisione, come lo è la borsa, dove crollano improvvisamente le azioni, come quella che sta dietro le aree edificabili, come quella del cinema, come quella dei mercati ortofrutticoli. Cambiano i metodi. I siciliani, che sono più affamati, vanno ad ammazzare per diecimila lire, ma altrove le richieste sono assai più esorbitanti, non ci si limita al piatto di pasta da lasciare alla famiglia magari andandosene tranquillamente, con la coscienza a posto, in galera in quanto si sa che la famiglia ha almeno da mangiare. Perché molte volte proprio per questo si uccide.

Il fenomeno indubbiamente esiste, e ne abbiamo parlato più volte. Ricordo che l'onorevole Scelba, quando era ministro dell'interno, da me sollecitato a riferire su questo problema disse: quando le risponderò vedrà che la situazione non è poi così drammatica come ella la dipinge. Ammetto che è nel nostro temperamento di meridionali sottolineare eccessivamente ciò che vogliamo mettere in risalto. Ma è un fatto che a Palermo muore un cittadino al giorno per questa « lupara » volante, e non si riesce mai a conoscere il nome di chi ha sparato. Il procuratore generale della corte d'appello di Palermo, Mercadante, denuncia questa situazione deprimente per la regione con parole accorate. Egli dice: « Questa entità, che esprime un dato almeno costante, un fatale rinnovarsi più d'una volta ogni tre giorni » (ora anche più spesso) « della soppressione violenta di una vita umana, senza che mai una più lunga tregua susciti nei cuori la speranza o l'illusione di un elevamento morale che faccia rifuggire gli uomini da quella manifestazione di ferocia che è propria delle belve, mantiene tutti gli animi in uno stato di angoscia indomabile essendo causa di dolori frequenti e di trepidazione generale ».

È uno stato d'animo nobilmente espresso. Il Governo, invece, continua ad erogare denari al cinema, non per sviscerare e per analizzare il problema, ma per provocare l'ilarità sulla nostra regione. Sono contento che le lettere di Verga vi siano, e sono certo che dopo l'intervento della magistratura riusciremo ad averle; ma inutilmente cerchiamo l'*efebò di Castelvetrano*, che è sparito e forse verrà fuso e rovinato per sempre. Sarebbe un vero peccato, perché si tratta di un'opera pregevolissima.

Il nostro gruppo, pertanto, è ben lieto che si conduca questa inchiesta parlamentare:

vorremmo anzi che essa fosse allargata, perché a Palermo ormai si è creata una mentalità della mafia ed anche gli uomini politici che non vogliono avere a che fare con essa ad un certo punto vi si trovano invischiati perché la mafia ha origini politiche.

L'onorevole Gaudioso si è soffermato a ricordare appunto le origini politiche del fenomeno. Non mi dilungo su tale punto. Tuttavia ricordo che all'inizio la mafia rappresentava una difesa dei feudatari contro lo strapotere borbonico. Oggi essa appare nettamente politicizzata ed aggrappata ai gruppi di potere. E come oggi è aggrappata al gruppo di potere che sta al Governo, tra non molto, onorevole Gaudioso, si aggrapperà anche al suo partito.

Ad un certo punto della sua esposizione l'onorevole Gaudioso è entrato in polemica con il fascismo, il che costituisce ormai un passaggio obbligato. A quell'epoca io ero ancora ragazzo e quindi non sono in grado di giudicare per diretta esperienza: tuttavia è incontrovertibile che allora questi atti di banditismo non si verificavano. Ho avuto anche l'impressione che l'onorevole Gaudioso si sia fermato alla superficie nell'analizzare il fenomeno, senza arrivare alle radici. Ebbene, desidero fare un rilievo. Se il mafioso siciliano si vede minacciato dall'ergastolo per aver ucciso, il mafioso considera questa punizione quasi come un premio al valor civile e va in galera a fronte alta. Arrivo a dire che i mafiosi ambiscono ad essere prescelti per l'esecuzione materiale dei delitti perché uccidendo acquistano un titolo d'onore di fronte alla cittadinanza. Invece il confino, la morte civile rappresenta per essi una vergogna. Tornare dal confino, per un mafioso, era cosa degradante, tornare dal carcere no; da uomini di onore avevano eseguito il mandato e avevano ucciso, quindi erano a posto con la società e potevano camminare con la fronte alta. Forse il confino era uno strumento efficace per combattere la mafia. Ritengo quindi che non sia cosa saggia adottare le stesse sanzioni penali per tutto il paese: una pena, che si dimostri efficace in alcune regioni, può non essere tale in altre zone d'Italia.

Giorni or sono, nel giorno dei Morti, mi trovavo in Sicilia con un mio amico settentrionale. Egli assistette meravigliato al baccano indiatolato che si svolgeva per le strade e mi disse: « Siete veramente arabi; da noi quello che voi state facendo adesso lo si fa per l'Epifania. In questo giorno dei Morti si osserva un assoluto silenzio ». Da principio ci rimasi male, ma poi ricordai

che il mio figliolo aveva scritto la letterina allo zio morto per ricevere in regalo la trombetta e il cavalluccio. In Sicilia si incide nell'animo del bambino il ricordo per i trapassati, la riconoscenza eterna e sfrenata per i defunti. Forse per questo il ceppo familiare in Sicilia resiste di più.

Quindi, ripeto, quando si affronta il problema della mafia non è possibile rifarsi a leggi generali e pretendere di trapiantarle in Sicilia.

Le origini del fenomeno sono molteplici e remote. Qualcuno arriva addirittura a far derivare dal greco *morjè* la parola « mafioso ». Oggi la posizione e la funzione dei mafiosi sono quelle di grandi elettori. L'onorevole professore Gaudio ha sostenuto che alla base della mafia sono ragioni economiche, e cioè la divisione delle terre. Ma il collega Gaudio mi insegna che vi è una diversa formazione mentale fra la gente della Sicilia occidentale e la popolazione della Sicilia orientale. Da noi il malandrino reagisce subito, è incapace di aspettare l'indomani per commettere il delitto. Questi elementi è necessario che la Commissione valuti.

Non mi soffermo sulla relazione dell'onorevole Veronesi, con la quale concordo. Secondo noi il difetto principale risiede nella carenza dello Stato, che in quelle zone è assoluta. Tale carenza abbiamo riscontrato in certi momenti nei massimi organi della polizia. Ed allora che cosa può fare il povero appuntato o brigadiere dei carabinieri in un centro della Sicilia per acciuffare chi ha commesso il reato di abigeato? Deve andare dal capo mafia e dirgli: per cortesia, non fare bruciare i pagliai! Ma i pagliai l'indomani continuano a bruciare. Lo Stato si deve mettere d'accordo con il capo mafia!

Lo stesso è accaduto per il caso Giuliano. La mafia ha consegnato Giuliano, ma morto. Per il caso Tandoy lo Stato ha tentato di mettersi d'accordo con la mafia. La mafia ha risposto affermativamente, ma intendeva consegnare il reo morto. Questa volta però la polizia lo voleva vivo. Come vedete, l'autorità costituita tiene contatti con la mafia. E le rivelazioni sul caso Tandoy avrebbero fatto conoscere molte e molte cose al popolo italiano.

Il commissario di pubblica sicurezza Tandoy andava sottobraccio con la moglie nella via principale di Agrigento. La moglie rimase illesa. Pensate che tiratori scelti! L'onorevole ministro sa benissimo che il Tandoy aveva contatti con la mafia. Ella sa benissimo, onorevole ministro, che il Tandoy,

quando si profilò il suo trasferimento a Roma, aveva minacciato certe rivelazioni. Donde il « basta! » deciso dalla mafia. Un attimo e Tandoy fu fatto fuori. Le rivelazioni non vi furono. L'errore però fu capito al punto che i capi della mafia siciliana tennero una riunione sul tipo di quella che si svolse negli Stati Uniti tra i capi *gangsters* nel 1957, non ricordo in quale città. Essi dissero: abbiamo smarrito la testa; è necessario riparare. L'accordo non fu raggiunto, comunque di tutti quei delitti non si è più parlato.

Ella sa benissimo, onorevole ministro, che quando un giovane dà segni di squilibrio mentale ci vogliono mesi e mesi per farlo internare in manicomio, e sovente nemmeno ci si riesce. Invece, quando fu ucciso il dottore Navarra, vi fu un tale Maiuri che telefonò al capitano dei carabinieri Giardinello per fissare un incontro in un determinato luogo perché aveva da fargli delle rivelazioni. Ebbene, il Maiuri, nonostante la minaccia dei mafiosi, rivelò i nomi degli uccisori del Navarra. Egli disse infatti al capitano dei carabinieri: « Gli uccisori del Navarra sono Tizio, Caio, e via di seguito; però, guardi che mi ammazzeranno! ». La mafia, invece, intelligentemente non lo ammazzò; ma, dopo tre giorni, lo fece internare come matto nel manicomio di Palermo. (*Commenti*). Quando venne fuori, poi, aveva addirittura perduto la memoria. I delitti successivi confermarono la verità della denuncia del Maiuri. Ma, come dicevo, quando egli fu dimesso dal manicomio ed invitato dai carabinieri a deporre, cioè a confermare quanto aveva detto al capitano Giardinello ed a sottoscrivere la deposizione, allora disse: « Non ricordo niente ».

E i fratelli del dottore Navarra? Erano quattro professionisti: due erano funzionari di banca, un terzo direttore generale dell'Azienda siciliana trasporti, il quarto era pure un illustre professionista. Ebbene, essi non vollero costituirsi parte civile. Sollecitati dal presidente stesso della corte d'assise, il quale giustamente se ne meravigliava, essi risposero: « Noi non sappiamo chi è stato a commettere il delitto. Non ci interessa; ognuno vive per i fatti suoi ».

Quando la moglie di un tale Collura, che era stato ucciso, viene interrogata dal magistrato, questi le chiede: « Ma tu conoscevi quel tizio? ». Lei risponde: « No, non lo conoscevo ». Il magistrato replica: « Ma come, se ha fatto da padrino a tua figlia Domenica, come è possibile che non ti ricordi di lui? ». Ma la donna persiste ancora nel suo atteggiamento, e ripete di non ricordarsi.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

E quando la polizia trova un morente, colpito dalla mafia, e gli chiede il nome di colui che lo uccide, questi risponde: « Non vi dirò il nome di colui che mi ha sparato: *si campu t'allampu, si moru ti pirdunu* » (se campo ti uccido, se muoio ti perdono).

Questi episodi esprimono uno stato di animo profondamente radicato; ben difficilmente si riesce a strappare confessioni alle vittime della mafia. Quando morì in carcere lo stesso Pisciotta, dove andarono a finire i testimoni, quelli che volevano parlare? Dove andarono a finire i sotterrati vivi? L'avvocato Rodolfo Giglio, testimone di Portella della Ginestra, finì in fondo a un pozzo, e Nino Polacco sparì dalla circolazione perché sapeva chi aveva ucciso Pisciotta.

Baldassarre Pisciotta e un altro individuo, quando dissero che sapevano qualche cosa, vennero fatti scappare dal carcere. Ma chi fa scappare dal carcere quei signori? Coloro che sono d'accordo con i mafiosi, che li aspettano fuori per ucciderli. Quindi, vi è connivenza fra elementi che operano all'interno del carcere e chi, fuori, aspetta gli evasi per mandarli al Padreterno.

Questi legami esistono. Vogliamo bendarci gli occhi per non vederli? E così abbiamo i morti e i sepolti vivi, come Calogero Sorge ed Emanuele Caldazzoni, pugnalati e portati sulla piazza del paese perché tutti li vedessero e constatassero quale fine è riservata a chi parla.

Come può, allora, il cittadino avere fiducia nell'autorità costituita? Ho estremo rispetto per l'appuntato dei carabinieri o per il maresciallo che, con pochi carabinieri, fa servizio in una di queste zone, ma quale garanzie possono avere i cittadini? E non starò qui a ricordare i quaranta sindacalisti uccisi ed altri casi che riguardano aspiranti deputati dei partiti al potere.

Non mi dilungo oltre. Voglio soltanto sottolineare l'angoscia del mio gruppo parlamentare e dell'intera regione siciliana, la quale non vuol essere infamata e infangata, la quale è costituzionalmente sana e perfino conformista. Ma qualcuno deve dare una mano a questa gente! In Sicilia vi sono troppi mitra. E pensare che giorni or sono uno studente universitario, tale Marciano, è stato condannato e rovinato qui a Roma perché in una perquisizione effettuata a casa sua era stata trovata una vecchia pistola arrugginita del padre, un'arma di cui egli non conosceva nemmeno l'esistenza! Cominciamo a sequestrare i mitra, onorevole ministro!

Il problema è soprattutto politico. E allora, se il problema è politico, tutti noi dobbiamo avere il coraggio di affrontarlo e di approfondirlo, senza però urtare la suscettibilità dei siciliani. Diversamente, l'omertà annullerà completamente i nostri sforzi, anzi finirà con il favorire la stessa mafia. Ecco perché occorrono molto tatto ed accortezza in questa azione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato, a firma degli onorevoli Belotti, Conci Elisabetta, Biasutti e Buttè:

« La Camera,

richiamandosi ai principi della Costituzione della Repubblica che consacrano l'indipendenza della magistratura, ritiene che la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, nell'espletamento dei suoi compiti, non debba interferire nell'attività dell'autorità giudiziaria e degli organi da questa dipendenti ».

L'onorevole Belotti ha facoltà di svolgerlo.

BELOTTI. Basteranno poche parole per illustrare il testo dell'ordine del giorno, presentato da me e da altri colleghi del mio gruppo. Esso riproduce, alla lettera, il testo di analogo ordine del giorno approvato da tutti i settori del Senato ed afferma che la Commissione parlamentare di inchiesta, nell'espletare i suoi compiti, non dovrà interferire nell'operato e nell'attività della magistratura e degli organi che da questa dipendono. La magistratura, secondo la Costituzione, è indipendente; e il potere legislativo ha il dovere di rispettare, in sede di inchiesta parlamentare, la piena autonomia del potere giudiziario, sancita nel dettato costituzionale. Si tratta, nella fattispecie, come è detto all'articolo 2 del testo della Commissione, di far luce sulla genesi e sulle caratteristiche del doloroso fenomeno, per segnalare ai pubblici poteri le misure atte a « reprimerne la manifestazioni ed eliminarne le cause », senza dirette interferenze nel campo penale che resta di esclusiva ed autonoma competenza della magistratura.

Siamo certi che il potere giudiziario, da parte sua, senza abdicare ai suoi compiti ed alle proprie responsabilità, darà alla Commissione d'inchiesta la sua preziosa collaborazione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

È parso a noi che il voto unanime del Senato della Repubblica dovesse avere un'eco anche in questa Assemblea. I presentatori si augurano pertanto che il loro ordine del giorno possa riportare il voto unanime della Camera.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Veronesi.

**VERONESI, Relatore.** Il mio compito è di molto facilitato dalla concordanza fra i vari interventi effettuati e dalla concordia espressa anche in questa Camera dai vari gruppi. Ringrazio i sette oratori che abbiano ascoltato, di cui ben sei sono siciliani, rilevando però che l'aver scelto come relatore un deputato dell'estremo nord ha voluto appunto significare che il problema non è soltanto limitato all'isola, ma è di interesse nazionale.

Sono lieto dei consensi manifestati sulle indicazioni essenziali della relazione, pur con sfumature e motivazioni diverse. Accanto agli oratori di Sicilia, altri colleghi presenti, essi pure eletti nelle circoscrizioni dell'isola, hanno seguito con attenzione il dibattito, a significare quanto sia grande il loro interesse nei confronti di un provvedimento che dovrebbe rappresentare il tanto auspicato inizio di un processo di completo risanamento di questa piaga più che secolare.

Si deve quindi registrare in questa occasione il verificarsi della condizione posta dal Franchetti nel 1875 (e ricordata dall'onorevole Li Causi) quale premessa indispensabile per il successo dell'opera: la condizione, cioè, che vi fosse la concordia del Parlamento e che il Governo ponesse sull'argomento la questione di fiducia, sino al punto di mettere a repentaglio la sua stessa esistenza. Oggi Parlamento e Governo concordano, e l'impresa nasce quindi sotto i migliori auspici.

Che cosa sia la mafia è stato illustrato già da vari oratori. Da parte mia, ho cercato di indagare su di essa, ricorrendo alla letteratura, in verità molto abbondante; ma, più l'ho studiata, più mi sono reso conto della complessità della questione.

Non bisogna, ovviamente, fermarsi alle manifestazioni delittuose esteriori, ma cercare di comprendere le cause di fondo del fenomeno. Giustamente è stato osservato che la mafia si è spostata dall'economia agricola, la cui importanza è fortemente diminuita, a quella industriale e cittadina, dove questo parassitismo ha trovato modo di esplicarsi, essendo gli affari della città divenuti assai più redditizi di quelli della campagna. Non

è quindi la manifestazione delittuosa come tale che caratterizza il fenomeno, la cui radice sta invece nel costume, sta in una manifestazione di socialità negativa. Non tutti i fatti di carattere sociale sono positivi: qui vi è una deformazione di rapporti tra uomini che vivono nella stessa società, nella quale vi sono alcuni che esercitano con prepotenza i loro interessi, mentre una quantità di persone accetta di soggiacere a questa prepotenza.

Quando l'onorevole Gaudioso ricordava la frase del parroco che si meravigliava della sua ... meraviglia, aggiungendo che in chiesa taluni andavano addirittura per pregare affinché riuscisse l'impresa delittuosa che si erano proposti, diceva una cosa che mi sembra sia la prova di uno stato di deformazione del costume che va tenuto presente.

Se tale è la radice del fenomeno, è ovvio che per estirparla non bastano le azioni di repressione. L'onorevole Nicosia ha ricordato che lo Stato ha fatto sentire il suo peso il Sicilia dopo il 1922. L'azione allora esercitata è stata essenzialmente di repressione, con metodi che potranno essere, forse, anche utilmente riconsiderati dalla Commissione, per indicarli eventualmente al potere legislativo o agli organi amministrativi. Si è trattato, però, di un'azione repressiva che ha eliminato o ridotto soltanto le manifestazioni di questa mala radice, tanto è vero che, cessata l'azione di compressione, il fenomeno è risorto con caratteristiche non dissimili da quelle precedenti.

Occorre quindi che questa azione di repressione vi sia, anche perché le manifestazioni delittuose debbono essere ridotte quanto più possibile per eliminare un elemento che è presente in questo fenomeno, cioè la paura, l'intimidazione; ma occorre spingere più a fondo l'azione e giungere al risanamento del costume, di questa socialità deformata di cui ho parlato prima come della radice del fenomeno.

Occorre l'educazione. È questa, ovviamente, un'azione di lunga lena: penso che nessuno si sia meravigliato se ho parlato di almeno una generazione. L'episodio, ricordato dall'onorevole Gaudioso, del bambino di quattro anni che, guardato dalla madre, chiude la bocca, o quello del ragazzo di 15 o 16 anni che, arrivato in una determinata località, dice: « Qui ho visto, ma ho taciuto; a lei forestiero posso dire qualcosa », tutto questo ci avverte della necessità di cominciare dal principio, affinché si abbia una generazione risanata da questa paura seco-

lare che ha inciso nelle società siciliana occidentale, creando questa socialità deformata che è la mafia.

Oltre ad un'azione di educazione, occorrono talune condizioni esteriori, che sussistono. Il rinnovamento economico, l'apertura anche fisica delle comunità locali attraverso le vie di comunicazione, la frequenza dei contatti, l'emigrazione, tutto questo fa sì che si possa constatare come oggi esistano condizioni di eccezionale favore per un'impresa di questo genere, condizioni che in passato non vi sono state e la cui carenza, può, forse, giustificare l'insufficienza della azione precedente.

Un'azione di questo genere non può essere svolta in tre o quattro mesi. Giustamente l'onorevole Li Causi ha detto che non è il caso di aver fretta. Quando qualcuno si è preoccupato di questa approvazione in fine legislatura, quasi che la questione potesse essere presto risolta, mi pare che abbia valutato certe possibilità di azione che non corrispondono alla realtà. In questa legislatura approveremo il provvedimento, ma l'azione successiva della Commissione dovrà avere inizio con la dovuta serenità, per la quale i periodi preelettorali non sembrano i più indicati. Non saranno certamente due o tre mesi di tempo che potranno insidiare il buon successo dell'iniziativa. L'importante è che si parta, e che si parta bene, con una volontà decisa di tutti i partiti, di tutti i settori politici di venire finalmente a capo di questo fenomeno.

Compito nobile, non vi è dubbio, quello della Commissione: indagare sulla genesi del fenomeno, sulle sue caratteristiche ed indicare le misure necessarie per reprimerne le manifestazioni ed eliminarne le cause.

Un collega intervenuto — un siciliano — forse facendosi eco del pensiero di altri, chiedeva: servirà questa volta questa Commissione? Raggiungerà finalmente i suoi scopi? Mi pare che vi siano tutte le premesse per poter affermare che questa volta riuscirà. Questo non è compito di poliziotti, non è compito di polizia, perché non è opera di repressione. Occorre che coloro che si occuperanno di questo fenomeno amino i siciliani. Concordo con l'affermazione fatta dall'onorevole Calabrò, nel senso che occorre procedere con estrema cautela e con grande tatto. I siciliani devono sentire che questi «continentali» che si occupano del fenomeno lo fanno animati da sentimenti di fraternità, in nome dell'appartenenza alla comune patria. Quindi, un sentimento da

apostoli, un sentimento che deve essere fatto avvertire. L'onorevole Li Causi ricordava il caso di quella mamma che cominciava a parlare, rotto il ghiaccio della paura. Se si andrà dai siciliani animati da questi sentimenti, vedremo finalmente le mamme parlare, e allora la mafia potrà essere annoverata tra le manifestazioni penose del passato, e non sarà più una macchia per il popolo siciliano e per quello italiano. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**TAVIANI, Ministro dell'interno.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto occasione di precisare, a conclusione della discussione svoltasi al Senato sulla proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il punto di vista del Governo.

In tale occasione, dopo le ampie dichiarazioni del relatore (come oggi, dopo le più brevi, ma concettose, succinte e sintetiche dichiarazioni dell'onorevole Veronesi), in armonia con il voto espresso dall'Assemblea regionale siciliana, ebbi anche a svolgere alcune considerazioni circa il fenomeno in questione.

Siamo in presenza — dicevo allora e ripeto oggi — di attività criminose che, oltre agli aspetti, ai caratteri comuni dell'abituale delinquenza, si pongono, con il delitto, con la violenza, con la sopraffazione, con ogni forma di intimidazione, palese od occulta, contro lo Stato e contro i cittadini. Tali attività tendono a trasferirsi (è stato rilevato da varie parti), con il rinnovamento e lo sviluppo delle collettività locali, dalle campagne ai grandi centri urbani, nei cui agglomerati è forse anche più facile, certamente più redditizio, agire, utilizzando non di rado anche i mezzi della tecnica moderna.

Sul fenomeno in sé, sui suoi aspetti, veri e supposti, vi è — anche questo è stato osservato — un'ampia bibliografia, e ci si può quindi dispensare da citazioni e da richiami. Voglio soltanto accennare alle autorevoli e chiare relazioni che, in questi ultimi anni, ci hanno offerto i procuratori generali di taluni dei distretti giudiziari della Sicilia. Il Ministero dell'interno rivolge il più accurato studio a tali importanti documenti, nella stretta cooperazione che anima gli organi da esso dipendenti con le autorità giudiziarie, per nulla lasciare intentato nella previsione e nella repressione. Cito, in particolare, le relazioni pronunciate in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario dal pro-

curatore generale di Palermo, quella del gennaio 1958 e quella del gennaio 1961; in esse fu giustamente rilevato come, in sostanza, sfrondati da ogni prestigioso aspetto od elemento, supposto ed arbitrario, i fenomeni mafiosi danno luogo o conseguono a forme di delittuosità associata, attraverso le quali si manifesta la consumazione, purtroppo spesso ripetuta, di atti di violenza, di prepotenza, di sopraffazione, agendo e approfittando, quasi sempre, di quella tremenda paura e suggestione che, specialmente in certi ambienti e in certe zone, opera profondamente con la garanzia della « legge del silenzio » e dell'omertà.

Occorre, dunque, ergersi con decisione contro la tendenza a considerare determinate situazioni o avvenimenti che si sono verificati, o si verificano, in talune province siciliane quasi come appartenenti ad una realtà particolare, risultante inevitabile di un avverso destino, con l'impressione, quasi, di una fatalità che finisce per fare accettare il fenomeno presentandolo come complicato ed inestricabile.

Una considerazione del genere deve essere intesa come una grave, immeritata offesa alla Sicilia: come se in talune province di essa il cittadino debba ritenersi vittima di una forma patologica del vivere sociale e come se, pertanto, non sia possibile risolvere tale situazione.

È questo, del resto, uno degli aspetti che vengono più a giovare al costume e all'attività mafiosa: cioè determinare, mantenere o lasciar supporre condizioni ambientali e psicologiche tali che possano impunemente garantire, contro ogni rinnovamento, la sopravvivenza di una siffatta delinquenza, assolutamente anacronistica.

Ed è, infatti, questo l'aspetto che più colpisce e rende doloroso il fenomeno: cioè il fatto che esso si pone contro qualsiasi forma di civile convivenza, contro lo sviluppo ed il progresso di una fra le più nobili regioni, contro ogni iniziativa che Governo nazionale, governo regionale, collettività locali intendono realizzare per il progresso di zone nelle quali l'impegno dei pubblici poteri è stato indubbiamente, in questi anni del secondo dopoguerra, imponente.

Certamente, i fenomeni cosiddetti mafiosi trovano la loro radice in molteplici fattori — è stato detto e ripetuto più volte — di ordine storico, di ordine economico e sociale: ma questo non costituisce affatto una giustificazione, in quanto, proprio per la sua natura e per il suo costume, la mafia si è

sempre opposta, in passato come oggi, ad ogni sforzo teso a rimuovere tali presupposti. Ne è la riprova il fatto che, superato il tradizionale ambiente agricolo, sottrattogli in gran parte per l'abolizione del feudo, tale criminalità ha cercato e cerca di penetrare nelle più moderne manifestazioni di un'economia in via di trasformazione e di sviluppo, inserendosi in tale azione per volgerla, negli specifici casi, ai propri fini.

L'istituzione, onorevoli deputati, e l'opera della Commissione parlamentare d'inchiesta dovranno, come ebbi già ad accennare, essere considerate come concrete espressioni della solidarietà che lega alla Sicilia tutta la nazione: contributo a quanti, e sono tanti, in Sicilia operano ogni giorno per la costruzione di una società fondata sulla libertà e sul progresso, garanzia contro ogni forma di usurpazione e di privilegio, cioè contro quell'ambiente entro il quale le attività mafiose hanno potuto crescere ed imporsi.

Non ignoriamo quanto gravi e complesse siano le cause del fenomeno e come esso — l'abbiamo detto — discenda da una eredità antica di soprusi, di connivenze, di assenze colpevoli dell'autorità, in cui si è perso il senso del limite tra legale ed illegale, tra giusto e ingiusto. La mafia ha rappresentato e rappresenta, o cerca di rappresentare il sostituirsi di un'organizzazione di fatto a quella legalmente esistente, con le sue leggi non scritte, ma non meno efficaci, con i suoi mezzi di oppressione e di violenza, i suoi capi protetti dall'omertà e dal silenzio; talvolta anche l'onore — è stato anche qui accennato — un malinteso e distorto senso dell'onore ha occupato il posto che compete ovunque alla legge dello Stato.

Quali che siano le responsabilità di ordine storico, lo Stato democratico non può tollerare una situazione del genere. Se democrazia non è una vuota parola e non vuole essere soltanto la veste diversa di una medesima immobile realtà, questa realtà deve scomparire: è inconcepibile che un'organizzazione, puramente e semplicemente criminosa, possa ipotecare il progresso di intere zone di una regione.

Accanto alle sopracitate ragioni sociali, economiche, storiche e anche psicologiche, esiste una forte carenza di spirito democratico alla base del fenomeno mafioso: questo si sostanzia, infatti, nel rifiuto di qualunque vincolo di solidarietà, nell'accettazione di arbitrarie pretese, nel disconoscimento di una norma che sia valida per tutti. Non si ricorre, da parte di coloro che subiscono i

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

soprasi della mafia, alla legge comune, perché non si riconosce che lo Stato deve assicurare a tutti la giustizia.

L'impegno dello Stato democratico per rimediare a tale stato di cose deve essere pari all'importanza del problema: le rapide trasformazioni sociali in atto anche in Sicilia — l'abbiamo detto — richiedono interventi tempestivi ed adeguati per evitare che le nuove condizioni di vita — indubbiamente più elevate — anziché rimuovere la mafia, si costruiscano intorno alla criminalità, irrobustendola.

La questione che sarà oggetto dell'opera della Commissione d'inchiesta che il Parlamento si appresta ad istituire non è che un capitolo del più vasto tema dei rapporti fra i cittadini e lo Stato. Nella misura, onorevoli deputati, in cui questi rapporti diventano più chiari, definiti ed attivi, riuscendo a meglio configurare nelle norme e soprattutto nelle coscienze i doveri e i diritti di ciascuna parte, la nostra democrazia acquista ed acquisterà forza e validità.

Accanto allo sforzo che tutti noi compiamo affinché il volto dello Stato appaia, in ogni circostanza, giusto e obiettivo, esiste la necessità che le coscienze dei singoli cittadini maturino nella consapevolezza del fatto che è ancora lo Stato che dà a ciascuno la possibilità di crescere in dignità con tutti gli altri uomini.

Ho già avuto occasione di accennare, sia nell'aprile scorso al Senato, sia in quest'aula in sede di discussione del bilancio del mio dicastero nell'ottobre scorso, come da parte del Governo e di tutti gli organi di polizia, in questi vari e numerosi anni, malgrado ingiuste ed arbitrarie critiche, se non addirittura accuse, sia stata svolta una intensa, profonda, capillare azione di prevenzione e di repressione, pur tra tante difficoltà. I 91 caduti e i 330 feriti che le forze di polizia annoverano nel loro « albo » dal 1945 al 1962 ne sono una valida e, purtroppo, reale prova. Ma troppi ancora — e sono stati anche qualche minuto fa ricordati — sono i lutti, le vendette sanguinose, le rappresaglie che la popolazione siciliana ha subito a causa della mafia; il sangue così tragicamente sparso rappresenta un impegno cui non ci si può sottrarre, un vincolo più forte di ogni altro, nutrito del sacrificio e del lutto di famiglie intere.

Deve per altro ripetersi qui che l'estirpare la mafia non è soltanto problema di polizia: essa presenta gli aspetti di un problema più vasto. Tali aspetti sono stati

anch'essi tratteggiati nelle citate relazioni dei procuratori generali delle corti d'appello. Il Governo nazionale e quello regionale hanno rivolto la loro azione a sollecitare e sviluppare, con gli strumenti e i mezzi a loro disposizione, la realizzazione di quei presupposti di carattere economico e culturale che possano, con il progressivo aumento del tenore di vita della popolazione, con le più ampie conoscenze, con l'acquisizione completa ed esatta del senso della democrazia e della libertà, costituire le fondamenta di una società entro la quale fenomeni del genere debbano finire per essere estranei, non soltanto inaccettabili, ma anche e soprattutto, direi, non verificabili.

Tale azione di sviluppo delle strutture e di elevazione sociale deve essere ogni giorno di più incrementata. Su tale linea è il fermo proposito del Governo, il quale continuerà a fare, con vigore, tutto ciò che è nelle sue possibilità, nel quadro delle leggi vigenti.

L'impegno e la decisione con i quali gli organi parlamentari vorranno affrontare il problema daranno al Governo ulteriore, necessario conforto e, all'occorrenza, gli strumenti legislativi che potranno essere ritenuti più adeguati.

Formulo l'augurio che dalla Commissione d'inchiesta ci vengano le indicazioni più chiare e più congrue; in attesa di ciò, il Governo rinnova, anche alla Camera dei deputati, la sua adesione all'iniziativa, nella coscienza che la lotta per il progresso, nella libertà e nella democrazia, che si svolge e si svolgerà in modo così impegnativo in queste delicate zone del nostro paese, merita la piena solidarietà di tutto il popolo italiano. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Dell'unico ordine del giorno, presentato dagli onorevoli Belotti ed altri, è stata poco fa data lettura. Qual è il parere del Governo su di esso?

**TAVIANI, Ministro dell'interno.** Lo accetto, dato che un ordine del giorno analogo è stato votato all'unanimità dal Senato.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'ordine del giorno Belotti:

« La Camera,

richiamandosi ai principi della Costituzione della Repubblica che consacrano l'indipendenza della magistratura, ritiene che la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

nell'espletamento dei suoi compiti, non debba interferire nell'attività dell'autorità giudiziaria e degli organi da questa dipendenti».

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge:

## ART. 1.

« È istituita una Commissione parlamentari di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

La Commissione è composta di 15 senatori e di 15 deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati.

Il Presidente della Commissione è scelto di comune accordo dai Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei predetti componenti della Commissione, tra i parlamentari dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

La Commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari».

(È approvato).

## ART. 2.

« La Commissione, esaminate la genesi e le caratteristiche del fenomeno della mafia, dovrà proporre le misure necessarie per reprimerne le manifestazioni ed eliminarne le cause».

(È approvato).

## ART. 3.

« Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica e per l'altra metà a carico del bilancio della Camera dei deputati».

(È approvato).

## ART. 4.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale».

(È approvato).

PRESIDENTE. Dichiaro assorbita la concorrente proposta Gatto Vincenzo.

La proposta di inchiesta parlamentare sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

## Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni odierne delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GAGLIARDI: « Autorizzazione di vendita a trattativa privata al comune di Venezia di immobile di proprietà del demanio dello Stato, amministrazione dei monopoli, sito in Venezia » (3504), *in un nuovo testo*;

VEDOVATO e VIVIANI ARTURO: « Concessione di pensione straordinaria alla signora Alda Bounoli, vedova del professore Arturo Nannizzi » (3949), *con modificazioni*;

BIANCHI GERARDO ed altri: « Modifica alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, concernente l'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio » (3997), *con modificazioni*;

GAGLIARDI e BALDELLI: « Autorizzazione alla vendita a trattativa privata, alla chiesa cattedrale di San Marco di Venezia, dell'immobile di proprietà del demanio dello Stato " chiostro di Santa Apollonia " sito in quella città » (4017);

BIMA ed altri: « Blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e proroga dei contratti di appalto e di gestione per conto del servizio di riscossione delle imposte comunali di consumo » (4204), *con modificazioni*;

« Concessione di una indennità *una tantum* al personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (4212);

dalla X Commissione (Trasporti):

BOLOGNA e SCIOLIS: « Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 gennaio 1947, n. 340, sul riordinamento del registro navale italiano » (569);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Miglioramenti per alcune categorie di pensionati del Fondo per le pensioni al personale addetto ai pubblici servizi di telefonia e modifiche alla relativa legge 4 dicembre 1956, n. 1450 » (Approvato dalla X Commissione del Senato) (4199);

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

AMADEO e FERRARI GIOVANNI: « Ricostituzione della società di pubblica assistenza e mutuo soccorso " Croce bianca " con sede in Imperia-Porto Maurizio » (2018), *con modificazioni*;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

TANTALO e DI GIANNANTONIO: « Istituzione di una sezione della Croce rossa italiana per i servizi di pronto soccorso stradale » (4214);

dalle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavori pubblici):

SINESIO e SCALIA: « Assicurazione sugli infortuni e malattie dei marittimi italiani imbarcati su navi straniere » (3272).

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge:

#### Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, a seguito del giustificato e generale sdegno da parte dei lavoratori a basso reddito e dei pensionati per l'indiscriminato aumento del prezzo dei tabacchi, non ritenga necessario ed urgente escludere dall'aumento le sigarette "alfa" e "nazionali" ».

(5282)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali urgenti iniziative intenda adottare presso il governo della repubblica federale di Bonn, a seguito dell'affermazione contenuta in un articolo della rivista *Stern* di Amburgo, che definisce le Quattro gloriose giornate di Napoli "una rissa tra ruffiani e prostitute" ».

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se ritiene che simili affermazioni debbano essere fermamente e vigorosamente respinte a nome di tutto il popolo del nostro paese, che della lotta contro gli invasori nazisti ha fatto un momento decisivo per la rinascita democratica. »

(5283) « ARENELLA, CAPRARA, GOMEZ D'AYALA, VIVIANI LUCIANA, RAUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di consentire alle ferrovie in concessione di ripristinare la normalità e la sicurezza dell'esercizio. La notevole frequenza degli incidenti ferroviari, più volte dolorosamente mortali, impone la inderogabile necessità di provvedere alla tutela della sicurezza dei cittadini utenti delle ferrovie in concessioni, in cre-

scente aumento e costituiti per la maggior parte da operai, studenti e persone meno abbienti.

(5284)

« FRUNZIO, SAMMARTINO, RIPAMONTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali criteri hanno ispirato il provvedimento preso con decreto catenaccio diretto ad aumentare in modo indiscriminato il prezzo dei tabacchi e se non ritenga di dover prendere un'opportuna iniziativa diretta ad escludere dal suddetto aumento le sigarette di più largo consumo fra le categorie popolari o comunque di graduare l'aumento secondo criteri di progressività. »

(5285)

« MALFATTI, FORLANI, BARBI ».

#### Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente dei gravi atti di violenza e vandalismo perpetrati da attivisti di estrema sinistra ai danni dei commercianti di Tivoli nel corso di un recente sciopero di operai di una industria locale; e per quali motivi le autorità di pubblica sicurezza non abbiano ritenuto di intervenire a garanzia del rispetto della legge, a tutela dei pacifici cittadini, a salvaguardia dei pubblici esercizi. »

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se i facinorosi autori delle violenze siano stati debitamente individuati e denunciati. »

(27044)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per cui non si sia ancora provveduto a finanziare la costruzione del palazzo di giustizia di Crotone (Catanzaro), e, in particolare, se essi siano connessi a sopravvenuti, ingiustificati e improvvidi storni delle somme che l'illustre foro di Crotone già sapeva previste in bilancio. »

(27045)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano la redazione del progetto esecutivo per la costruzione di un edificio da destinarsi a carcere giudiziario di Crotone, a suo tempo deferito al provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, ma tuttora inspiegabilmente non realizzato. »

(27046)

« TRIPODI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stata accolta la domanda di contributo dello Stato sulla spesa presunta di 190 milioni per il completamento dell'Ospedale San Giacomo di Novi Ligure (Alessandria).

(27047)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sono state accolte le domande di contributo statale inoltrate dal comune di Ovada (Alessandria) per l'esecuzione delle seguenti opere, di cui sono stati redatti i progetti:

1°) sistemazione della strada comunale di San Lorenzo, per l'importo di lire 10 milioni 400 mila;

2°) sistemazione della strada comunale di San Evasio per l'importo di lire 2 milioni 400 mila;

3°) costruzione dell'acquedotto nella frazione Costa, per l'importo di lire 20.000.000;

4°) impianto per la distribuzione della energia elettrica in regione Ciutti, per l'importo di lire 6.782.500, tenuto conto che il comune di Ovada è economicamente depresso.

(27048)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi della mancata estensione al personale salariato dell'ente Sila (O.V.S.) dell'assegno integrativo già concesso agli impiegati dell'ente stesso, e per sapere se il ministro interrogato non ritenga questa una nuova e palese ingiustizia in danno dei salariati suddetti, il cui generoso lavoro è già tanto misconosciuto per la mancanza di un regolamento organico, per la negata indennità di trasferimento, per la sperequata retribuzione dello straordinario, per gli inadeguati riposi compensativi del lavoro svolto in periodo festivo.

(27049)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, in relazione alla propria interrogazione n. 23887 del 23 luglio 1962 relativa alla questione della organizzazione del movimento merci alla stazione di Napoli marittima. In particolare, l'interrogante rinnova la richiesta che a tale ventilato appalto non si giunga per motivi che attengono al carattere pubblico della gestione ferroviaria, che un simile provvedimento contrasterebbe e limiterebbe ulteriormente, con danni per il traffico e per il personale.

(27050)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia esatto che vi siano trattative in corso tra il Ministero dei trasporti e l'Istituto della medicina del traffico per affidare a quest'ultimo il monopolio della determinazione del gruppo sanguigno degli automobilisti; e, in caso affermativo, se il Ministero dei trasporti non intenda affidare un compito tanto delicato agli enti giuridicamente riconosciuti che da anni sono preposti al servizio trasfusionale, anziché ad un istituto privato.

(27051)

« ALMIRANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sul grave episodio verificatosi venerdì 23 novembre 1962 nel corso della trasmissione della rubrica televisiva "Personalità". La direttrice della rubrica, signora Mila Contini intervistando la scrittrice Simone De Beauvoir, ha commesso l'inammissibile arbitrio di alterare il pensiero della scrittrice intervistata, traducendo dal francese le sue risposte.

« L'episodio è tanto più grave, se si tiene presente il prestigio mondiale della scrittrice Simone De Beauvoir.

(27052)

« VIVIANI LUCIANA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, LAJOLO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza delle penose condizioni di vita e di lavoro di una delle più modeste categorie di prestatori d'opera, i facchini, che, nonostante la utilità del servizio da essi reso nel traffico delle merci, non molto redditizio, specie nelle zone sottosviluppate, come ad esempio nel Polesine, sono ancora esclusi dai benefici concessi ad altre categorie sul piano previdenziale.

« La interrogante chiede se il ministro intenda sollecitare l'esame della relazione a suo tempo presentata dalla organizzazione: "Carovane facchini" ed accettarne le indicazioni risolutive.

(27053)

« MERLIN ANGELINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile per conoscere i motivi per cui non sono stati ancora approntati i provvedimenti relativi agli aumenti delle pensioni dei lavoratori del mare, secondo l'ordine del giorno presentato l'ottobre 1961 in sede di discussione del bilancio della marina mercantile ed accettato dal Governo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

« Il distacco delle altre categorie di lavoratori, alle quali sono stati già riconosciuti alcuni miglioramenti, e soprattutto il continuo aumento del costo della vita, che ha aggravato le già difficili condizioni di vita dei vecchi lavoratori del mare, impongono il rapido compimento di un elementare atto di giustizia sociale.

« Gli interroganti chiedono anche di conoscere se il ministro della marina mercantile non intenda proporre la concessione di un acconto sui futuri miglioramenti delle pensioni marinare anche in considerazione delle prossime festività natalizie.

(27054) « ADAMOLI, VIDALI, RAVAGNAN, POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano intervenire presso la cassa di previdenza marinara affinché, nel rispetto dello spirito della legge 12 ottobre 1960, n. 1183, tendente, fra l'altro, ad eliminare ogni sperequazione fra i vecchi lavoratori del mare, vengano accolte con sollecita procedura le domande di revisione presentate da pensionati marittimi, ai fini della parificazione dei periodi di navigazione effettuata a bordo di motovelieri a quella effettuata a bordo di velieri con motore ausiliario.

(27055) « ADAMOLI, VIDALI, RAVAGNAN, POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza della gravità della situazione che si è venuta a determinare all'ospedaletto dei bambini di Bari, dove recentemente, a causa di lesioni gravi nelle strutture, l'edificio Villa Elsa, in cui alloggiano i malati, è stata dichiarato pericolante con una ordinanza di sgombero del 20 novembre 1962.

« Tale stato di cose ha costretto i dirigenti dell'ospedaletto e del comune a provvedere per una sistemazione provvisoria all'assistenziale Borea (statale 16) del reparto infettivo, costituito attualmente da 125 bambini, 22 componenti del personale sanitario e 93 madri.

« L'interrogante chiede di sapere in quale misura gli organismi ministeriali siano intervenuti e come intendano intervenire per normalizzare un servizio, la cui carenza, oltre a costituire un grave disagio per i bambini ammalati, per le loro mamme e per tutto il personale dell'ospedaletto, è divenuta un grave pericolo e motivo di gravissima

preoccupazione per tutta la popolazione di Bari e della provincia.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere qual'è attualmente la reale situazione dell'attrezzatura sanitaria ed ospedaliera nella città di Bari, in relazione alle esigenze della sua popolazione e di quella della intera provincia, che in maggioranza viene assistita negli ospedali baresi.

« Allo scopo di ottenere un intervento efficace per risanare una situazione di eccezionale gravità, l'interrogante chiede che le eventuali notizie vengano raccolte, invece che attraverso le vie burocratiche, con una inchiesta accurata da effettuarsi sul posto da un'apposita commissione ministeriale.

(27056) « FRANCAVILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere — tenuto presente quanto segue: 1°) che gli istituti professionali di Stato per il commercio, in quanto " scuole aventi finalità e ordinamento speciali ", sono stati istituiti con decreti del Presidente della Repubblica, sulla base delle vigenti leggi per l'istruzione tecnica; 2°) che detti istituti assolvono egregiamente il compito di preparare e specializzare i giovani all'esercizio delle attività esecutive di segretario e contabile di azienda, di corrispondente e interprete in lingue estere, ecc., secondo le esigenze della vita moderna; 3°) che, nonostante l'articolo 4 dei decreti istitutivi disponga che per la preparazione a codesta attività i corsi possono avere la durata anche di cinque anni (con l'aggiunta, occorrendo, di un altro anno per la specializzazione o il perfezionamento), a mezzo di una semplice circolare ministeriale si è tentato arbitrariamente di ridurre la durata dei corsi medesimi; 4°) che nell'ordinamento dell'istruzione tecnico-professionale italiana non esistono altri istituti scolastici statali che perseguano analoghe finalità degli istituti professionali per il commercio, i quali, appunto perché nuovi e diversi dalle altre scuole tradizionali, sono frequentatissimi dai giovani che desiderano prepararsi alle mutate tecniche di lavoro in misura sempre crescente caratterizzanti l'economia contemporanea; 5°) che le ambigue e contraddittorie disposizioni, contenute in recenti circolari e pseudo-circolari ministeriali, hanno soltanto il pregio di mettere in chiaro l'ostinata insistenza nel volere erroneamente imporre agli istituti professionali per il commercio metodi e sistemi applicabili appena al settore agrario e industriale dell'istruzione professionale;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

6°) che gli allievi e le famiglie sono da lungo tempo in agitazione e in apprensione per il disorientamento determinato dalle sopra menzionate tortuose e sibilline disposizioni, dettate unicamente dal mal celato intento di voler giustificare una patente ingiustizia intesa a negare il riconoscimento legale al diploma di qualifica rilasciato dagli istituti per il commercio — perché non abbia tempestivamente provveduto a proporre al Presidente della Repubblica di emanare il decreto previsto dalla legge (regio decreto-legge 1938, n. 2038, convertito nella legge 1939, n. 739), per dare al suddetto diploma il valore corrispondente a quello dei titoli di studio rilasciati dalle altre scuole medie di secondo grado, rendendolo così equipollente — come vuole la più elementare logica — ai diplomi di abilitazione tecnica (perito agrario, industriale, meccanico, geometra, ragioniere, ecc.), rilasciati dagli altri istituti a ciclo scolastico corrispondente agli istituti professionali di Stato per il commercio. (27057)

« MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri in base ai quali sono state determinate le categorie degli "assimilati" ai combattenti al fine della concessione dei benefici previsti dal quarto comma dell'articolo 11 della legge 28 luglio 1961, n. 831, dal momento che in un primo momento con decreto ministeriale 1° settembre 1961 sono stati considerati "assimilati", tra gli altri, i figli, le madri, le vedove e le sorelle dei caduti in guerra, gli orfani per i caduti per servizio, i mutilati e gli invalidi di guerra e i loro figli e i mutilati e invalidi per servizio e i loro figli, mentre in un momento successivo con decreto ministeriale 26 ottobre 1961 la qualifica di "assimilati" è stata negata ai mutilati e invalidi di guerra e per servizio mentre è stata mantenuta per gli orfani di guerra.

« Ora a norma delle vigenti disposizioni di legge sono assimilati ai combattenti:

a) i legionari fiumani (regio decreto-legge 30 ottobre 1924, n. 1842, articolo 16);

b) i combattenti in Africa orientale (regio decreto-legge 2 giugno 1936, n. 1172, articolo 1);

c) i combattenti della guerra 1940-45 (regio decreto-legge 8 luglio 1941, n. 868, articolo 1);

d) i marittimi mercantili caduti, feriti, mutilati e invalidi per fatto di guerra (legge 11 gennaio 1943, n. 36, articolo unico);

e) i deportati dal nemico (decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, n. 467, articolo 4);

f) gli addetti ai lavori di bonifica dei campi minati (decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 320, articolo 10);

g) i dipendenti della marina addetti al dragaggio delle mine (regio decreto-legge 24 maggio 1946, n. 615);

h) i partigiani (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 93, articolo 1);

i) i profughi dai territori di confine (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 3 settembre 1947, n. 885, articolo 1);

l) i profughi dell'Africa orientale (decreto legislativo 26 febbraio 1948, n. 104, articolo 1);

m) gli alto-atesini combattenti nelle forze armate tedesche (legge 2 aprile 1958, n. 364, articolo unico).

« Nessuna norma di legge assimila ai combattenti gli orfani di guerra per i quali l'articolo 14 della legge 13 marzo 1958, n. 365, prevede solamente la possibilità di conferire i posti riservati nei pubblici concorsi ai combattenti quando per mancanza di appartenenti a quest'ultima categoria i posti medesimi non possono essere assegnati.

« A parte questo beneficio, che non assimila gli orfani di guerra ai combattenti, in quanto i primi non concorrono con i secondi alla riserva dei posti ma possono fruirne solamente quando manchino, i combattenti, l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato, riconosce agli orfani di guerra la stessa preferenza a parità di merito nell'ammissione alle singole carriere dell'amministrazione dello Stato riconosciuta agli invalidi di guerra e per servizio, anzi, nell'ordine delle preferenze, mentre i mutilati e invalidi di guerra e per servizio occupano rispettivamente il secondo e il quarto posto, gli orfani di guerra occupano il quinto posto.

« In ordine a quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti il ministro intenda adottare al fine di eliminare la sperequazione creata dal succitato decreto ministeriale 26 ottobre 1961, fra due categorie di beneficiari cui la legge riserva lo stesso trattamento.

(27058)

« RUSSO SPENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere se intenda riconsiderare la situazione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

avvilente in cui versano tutti quegli insegnanti elementari, che, dopo aver conseguito il titolo di abilitazione magistrale, nonché la idoneità per concorso, a volte da cinque o sei anni, non hanno ancora la possibilità di ottenere un incarico od una supplenza e, pertanto, quali provvedimenti intenda adottare per dare una tempestiva soluzione al problema.

(27059)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, al fine di conoscere, in riferimento alla risposta data all'interrogazione n. 22803, se non ritenga arbitrario quanto illegittimo l'atto del direttore dell'azienda di Stato di Reggio Calabria del 1952, con il quale sospese i diritti di colonia perpetua sui terreni della foresta Marrappà in Santo Stefano di Aspromonte solo perché « un notevole numero di persone vantava diritti di colonia, pur non essendo in grado di fornire una documentazione probatoria dei diritti stessi o, quanto meno, una storia dei passaggi di successione attraverso il tempo »; difatti contro dei coloni, che da lungo tempo esercitarono pacificamente il possesso del loro diritto, il provvedimento di sospensione poteva soltanto scaturire da sentenza di magistrato;

se, pertanto, non ritenga riparare alle conseguenze, che quell'atto di arbitrio ha determinato a danno di persone non abbienti e private di una fonte di lavoro e di vita, non essendo giusto costringere costoro ad affrontare un dispendioso giudizio civile, come attori, in quanto, senza l'atto arbitrario, l'azienda avrebbe dovuto essa promuoverlo, sempre che avesse ritenuto i coloni privi di titolo.

(27060)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non giudichi necessario impartire precise disposizioni circa le procedure da osservarsi dagli ispettorati provinciali del lavoro nell'adempimento della funzione di vigilanza ad essi attribuita dalle leggi e dai regolamenti vigenti.

« Da detta funzione discendono la potestà e il dovere di promuovere d'ufficio periodici accertamenti sull'osservanza delle leggi del lavoro nell'ambito delle varie imprese e di reprimere le trasgressioni riscontrate.

« Le eventuali denunce di specifiche situazioni irregolari (violazioni delle norme sul lavoro straordinario, sull'orario di lavoro, sull'apprendistato, ecc.), che agli ispettorati pervengano dalle organizzazioni sindacali dei

lavoratori sono da considerare atti di volontaria collaborazione, che in nessun modo alterano il potere di autonoma iniziativa degli ispettorati stessi, per i quali non ricorrono pertanto, all'atto della verifica, né l'obbligo né la facoltà di rivelare ai titolari delle imprese se e da parte di chi vi sia stata denuncia.

« La prassi in contrario senso introdotta da qualche ispettorato provinciale, oltreché svilire la funzione ispettiva, suscita risentimenti che si traducono inevitabilmente in ingiuste rappresaglie contro i lavoratori appartenenti all'organizzazione sindacale denunciante o contro i membri delle commissioni interne.

« Gli interroganti, pur avendo particolarmente presenti alcuni fatti loro segnalati dalla provincia di Treviso, ritengono che la questione, attesa la sua importanza, debba essere chiarita sul piano generale e debba perciò formare oggetto di una direttiva ministeriale a tutti i dipendenti ispettorati.

(27061)

« MARCHESI, BETTOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per sapere se siano informati della gravissima situazione che si è creata allo stabilimento Annunziata di Ceccano in seguito alla richiesta avanzata dalla stessa società di licenziare 280 dipendenti, oltre la metà della maestranza occupata, con la assurda motivazione della impossibilità di garantire il regolare svolgimento dell'attività produttiva a causa di una controversia sorta fra detta società e la ditta Raimondi-Magazzini Tirreni, concessionaria di un'area demaniale nel porto di Napoli.

« Per sapere se non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di intervenire per impedire, da un lato, che una proprietà demaniale sia sfruttata per conseguire, in danno dello Stato, illeciti profitti e, dall'altro, che la società Annunziata, tristemente nota per i fatti recentemente verificatisi nel suo saponificio di Ceccano, la quale, fra l'altro, avrebbe ottenuto ingenti finanziamenti dall'Isveimer per ampliare il suo stabilimento, continui a servirsi della minaccia del licenziamento per provocare in modo strumentale e spregiudicato una vertenza con la maestranza, le cui preoccupanti conseguenze è fin troppo facile avvertire.

(27062)

« COMPAGNONI, SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere se

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

siano a conoscenza dello stato di agitazione che, al di sopra delle divisioni politiche, va sempre più mobilitando l'intera popolazione di Gravina di Puglia (Bari), desiderosa di vedere restituite alla città le pitture dell'epoca bizantina, che, dopo essere state nel 1957 restaurate in Roma ad opera della sovrintendenza ai monumenti e gallerie e quindi inviate all'esposizione internazionale di Bruxelles, furono mandate — e non si comprendono le ragioni — a Lecce, dove ancora si trovano in attesa di essere sistemate in un apposito museo.

« Tale restituzione si rende doverosa, giusta ed urgente sia perché le opere d'arte acquistano maggiore valore, quando non sono avulse dall'ambiente in cui sorsero o furono create, e sia perché quel patrimonio artistico, lasciato a Gravina, sarebbe un incentivo al richiamo di correnti turistiche, tanto necessarie per l'economia arretrata di quella zona depressa.

(27063)

« LENOCI, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano giusto, nella suddivisione dei proventi delle contravvenzioni ai trasgressori del Codice stradale, destinare delle somme anche agli istituti assistenziali dell'arma dei carabinieri e specialmente all'O.N.A.O.M.A.C. di Torino, giacché anche i carabinieri, che sono forniti dei blocchetti per elevare contravvenzioni, rientrano nell'ambito dell'articolo 139 del Codice della Strada e quindi assolvono, sia pure in misura ridotta, funzioni devolute alla polizia stradale.

« Nel periodo 1961-62, sui quattro miliardi e mezzo incassati per contravvenzioni, furono erogati lire 900.000.000 per l'assistenza e la previdenza della polizia stradale e dei funzionari ed agenti.

« Per ragioni di giustizia l'interrogante ritiene che non si debbano ignorare per l'avvenire i carabinieri, escludendoli del tutto da certe provvidenze.

(27064)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere il suo pensiero sulla condotta del prefetto di Catanzaro nei riguardi dell'amministrazione comunale di Ioppolo.

« Quella giunta comunale con sua delibera n. 9 del 16 febbraio 1962, ratificata all'unanimità dal consiglio comunale, decideva di dare corso alla procedura di esproprio del

tratto di terreno privato occorrente per la costruzione della strada di allacciamento della nuova strada provinciale alla piazza San Mercurio della frazione Coccorino; la prefettura, che in precedenza aveva approvato le delibere della giunta n. 61 ed 88 relative alla costruzione della predetta opera, in data 13 novembre 1962 (a nove mesi di distanza) respinge la delibera n. 9 senza approvazione, adducendo che la piazza San Mercurio « è sufficientemente collegata alla provinciale a mezzo della via Pio X, che consente un sicuro transito agli autoveicoli » e se anche quell'assunto è confortato dal parere tecnico del genio civile, la realtà delle cose restano a smentire e l'organo tecnico e la prefettura, in quanto il viottolo non consente il transito agli autoveicoli, bensì soltanto agli asini ed ai pedoni;

se non ritiene che simile condotta ritardi la soluzione di problemi sì vitali per gli abbandonati centri di vita della Calabria e che certe valutazioni, non fondate in fatto, superano i limiti della competenza prefettizia e ledono il potere di decisione del consiglio comunale.

(27065)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito alla necessità di concedere al comune di Mattinata (Foggia) il contributo statale richiesto per la sistemazione straordinaria di alcune vie interne.

(27066)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito alla necessità di concedere con urgenza il contributo statale richiesto dal comune di Mattinata (Foggia) per l'ampliamento del cimitero, dato che le opere progettate rispondono a gravi ed inderogabili necessità.

(27067)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per sapere se non ritengano di dover dare corso alla pratica per la costruzione di un porto rifugio nella baia di Mattinata (Foggia), opera questa di cui da molti anni si chiede la realizzazione.

(27068)

« MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se corrisponda a verità la notizia diffusasi nella provincia di Cuneo secondo la quale verrebbe smantellata dalle ferrovie dello Stato la trazione elettrica

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

a corrente alternata sulle linee Trofarello-Cuneo e Fossano-Ceva per sostituirla con la trazione a *diesel*.

« Nella deprecata ipotesi che la notizia avesse fondamento si infliggerebbe una insopportabile mortificazione alla popolazione di una provincia fra le più meritevoli, operose e sobrie nel momento in cui tenta di darsi una struttura moderna sia nel settore agricolo che industriale.

« Le già scarse comunicazioni verrebbero ulteriormente ridotte e rese più disagiati sia sul territorio provinciale, sia con la Liguria e con la provincia di Torino ed inoltre il tanto auspicato e necessario ripristino della linea Torino-Cuneo-Limone-Nizza-Ventimiglia avrebbe un altro grave ostacolo.

« Gli interroganti domandano, altresì, se il ministro non ravvisi l'opportunità di porre allo studio la trasformazione della corrente alternata in continua sulle linee sopra citate. (27069) « BALDI, BIMA, SABATINI, SARTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di dover disporre degli interventi urgenti presso il consorzio di bonifica del basso Volturno (Caserta) perché provveda:

1°) a realizzare un razionale sistema di canalizzazione delle acque nelle zone Conte Piccolo e Conte Grande in contrada di Carditello, ove ogni anno i contadini subiscono danni ingenti a causa di allagamenti;

2°) a costruire la strada consortile che congiunge Parco Melella a Parco Marruzzella, per la cui costruzione esiste già un impegno del consorzio. (27070) « RAUCCI, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quale azione intenda svolgere e quali iniziative e provvedimenti assumere onde risolvere con l'urgenza che il caso richiede il grave problema di fronte a cui sono venuti a trovarsi gli autotrasportatori goriziani, a seguito dell'esaurimento del contingente del gasolio di Zona franca per il 1962 e della conseguente sospensione dall'assegnazione per gli ultimi due mesi dell'anno, che ha portato allo sconvolgimento del programma di lavoro e dei naturali impegni assunti dagli operatori di cui trattasi con ripercussioni non certo lievi, ripercussioni che sarebbero senza dubbio attenuate quanto meno dalla graduazione in ordine alle assegnazioni future. (27071) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga urgente dare disposizioni alle varie sedi provinciali dell'I.N.P.S. perché vengano sollecitate le liquidazioni delle pensioni ai coltivatori diretti.

« Fa presente l'interrogante che risulterebbe che l'I.N.P.S. non procede alle liquidazioni suindicate da circa otto mesi per le pensioni di vecchiaia (Vr.) e da oltre cinque mesi per le pensioni Ir. di invalidità.

« Il problema è tanto più urgente trattandosi di modestissimi vecchi o invalidi coltivatori diretti in disagiatissime condizioni economiche. (27072)

« ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, di fronte alle ribadite determinazioni del Ministero dei lavori pubblici per il sistematico fermo della circolazione degli autoveicoli pesanti nei giorni festivi, compresi quelli infrasettimanali, non ritiene di dover promuovere, sul piano della giustizia fiscale ed accogliendo le istanze formulate in numerose assemblee di autotrasportatori, una congrua riduzione della tassa di circolazione gravante sui veicoli suddetti, per i quali, fermi restando i costi di ammortamento e tutte le spese fisse, resta ridotta di almeno 70 giorni all'anno l'effettiva utilizzazione economica e la presenza sulle strade.

« Si fa notare che tale blocco obbligatorio corrisponde ampiamente alla durata di un bimestre, per la quale, quando il fermo di circolazione fosse liberamente deciso dal proprietario, sarebbe accordata l'esenzione dalla tassa. (27073)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, al fine di sapere se non intenda dare soluzione unica e valida al problema, indilazionabile e d'interesse pubblico, della difesa dalla violenza del mare e dal fenomeno in atto di erosione marina dell'abitato di Favazzina di Scilla (Reggio Calabria), di quella fertilissima zona agrumetata, nonché della strada ferrata; né vale insistere nell'assunto che le proprietà private vanno difese a cura ed a spese dei privati, in quanto per la natura delle opere occorrenti non possono provvedere i privati a loro cura e spese, mentre lo Stato deve affrontare la spesa per difendere contemporaneamente e l'abitato e la strada ferrata e, con la proprietà privata, l'interesse pubblico di salvaguardare una zona

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

agricola, che per il suo pregiatissimo prodotto interessa l'economia di una zona e costituisce una fonte di vita e di lavoro; resta il diritto dello Stato di rivalersi, a norma del codice civile, verso i privati per le migliorie apportate.

« E ciò per evitare quel che, purtroppo, è accaduto; che proprietari, influenti politicamente, abbiano potuto ottenere a spese dello Stato cantieri di lavoro per la costruzione di opere di difesa della singola proprietà, mentre lo Stato sta provvedendo alle opere di difesa della strada ferrata.

(27074)

« MINASI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 19,40.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 10:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

NUCCI e SINESIO: Disposizioni relative ai vice pretori onorari (3757);

SINESIO ed altri: Concessione di un contributo finanziario annuo a favore del servizio radiotelefonico per i motopescherecci (4113);

PINNA ed altri: Modificazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica il 29 gennaio 1958, n. 645 (4136).

2. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

BELTRAME, MARANGONE, SCIOLIS, BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Approvata in prima deliberazione dalla Camera il 24 luglio 1962, dal Senato il 24 ottobre 1962*) (*Urgenza*) (75-83-1353-1361-B) — *Relatori: Rocchetti, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Norme sulla carriera dei provveditori agli studi (1054);

Senatori PARRI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (*Approvata dal Senato*) (3756).

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione. (*Approvato in prima deliberazione: dalla Camera il 7 agosto 1962, dal Senato il 21 settembre 1962*) (3571-B) — *Relatore: Tozzi Condivi.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modificazioni all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sulla elezione del Senato della Repubblica (*Approvato dal Senato*) (4059) — *Relatore: Tozzi Condivi;*

Norme in tema di accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e di accertamento dei contributi unificati in agricoltura (4117) — *Relatore: Bianchi Fortunato;*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste, con Scambio di Note concluso a Bonn il 2 giugno 1961 (4103) — *Relatore: Del Bo.*

7. — *Discussione delle proposte di legge.*

FODERARO e FANELLI: Istituzione di un fondo per il risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore (72);

ANGELINO PAOLO ed altri: Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi (129);

— *Relatori: De' Cocci, per la maggioranza; Anderlini, di minoranza.*

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore: Rampa.*

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1962

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza,* Kuntze, *di minoranza.*

11. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore:* Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

14. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI